

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 31 DICEMBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 53 (655)

## Natale sul colle vaticano cuore del mondo cattolico

I doni del Vicario di Cristo per il Natale sono stati questo anno vari e tanti che difficile è farne una rassegna complessiva che dica di tutti e di ciascuno il valore prezioso; doni di ogni genere: la sua parola, la sua presenza, la sua carità; il suo ministero esercitato per due giorni e una notte in mezzo al suo popolo e non soltanto al popolo della sua città episcopale, ma con tutti quanti hanno voluto avvicinarsi in qualche modo a lui. Solo i combattenti che in terra, in mare e in cielo sono più travolti dal turbine della guerra — e con i combattenti mettiamo le popolazioni più provate, quelle delle zone nelle quali la guerra infuria o che dalla guerra sono state più desolate — solo essi non hanno potuto essere materialmente presenti, né forse ascoltare la sua parola. Ma verso di loro s'è diretto costante il pensiero di tutti quelli che meglio hanno interpretato il valore di questa commemorazione natalizia.

La festività sul colle vaticano, cuore del mondo cattolico, si è aperta col ricevimento dei più alti Dignitari della Chiesa Cattolica e si è chiusa, lì presso, col vivace applauso, con la gioia festosa di tremila bambini profughi tra i quali Pio XII ha passato la mattina del giorno di Natale.

### La «Messa» di Mozart

Anche l'assistenza del Papa all'esecuzione della «Messa» di Mozart nell'aula della Benedizione la sera dell'antivigilia fu un atto di carità; infatti il Papa ha certo inteso con quel gesto di partecipare all'opera di coloro i quali in tale occasione venivano in aiuto delle famiglie assistite dalla Pontificia Commissione Profughi.

La sala era gremita di un pubblico elettissimo e l'esecuzione dei mirabili brani musicali fu attentissimamente seguita da tutti. Il Santo Padre si congratulò con gli esecutori e uscendo si trattenne assai con i presenti e specialmente con i bambini.

### L'Allocuzione al Sacro Collegio

L'udienza al Sacro Collegio e alla Prelatura romana si è svolta la mattina della vigilia nella sala del Concistorio; eran presenti tutti i cardinali residenti in Roma, i Collegi della Prelatura romana, i Capi dei Dicasteri ecclesiastici, le rappresentanze dei Capitoli delle basiliche patriarcali, e la Corte pontificia.

A nome di tutti ha parlato

«con tanta freschezza e così chiaro accento» il Cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, decano del Sacro Collegio, esprimendo al Papa l'omaggio, la venerazione, l'obbedienza e l'augurio comune. Nella voce del venerando principe della Chiesa vibrava la commozione di chi sa di interpretare sentimenti delle più vaste folle di popolo.

Ha risposto il Santo Padre con un'allocuzione che l'Osservatore Romano ha pubblicato per intero nel suo numero spe-

varii altri paesi. Anche questo testo è stato pubblicato dall'Osservatore Romano nel suddetto numero speciale.

In esso Pio XII ha trattato un problema del più grande interesse e della maggiore importanza in questo momento: quello della democrazia, prendendo in esame i caratteri che devono contraddistinguere gli uomini che vivono nella democrazia e sotto il regime democratico e i caratteri che devono contraddistinguere coloro che nella democrazia ten-

tro. E' probabile che mai — almeno per quanto se ne sa — sia stata celebrata la Messa dal Papa la notte di Natale in San Pietro; e questo accresceva l'aspettativa che sempre accompagna l'annuncio delle funzioni pontificie nella basilica vaticana.

I giornali hanno dato la cronaca di questa cerimonia; della quale noi rileveremo soltanto il carattere schiettamente cattolico, cioè universale ch'essa ha avuto, sia nelle disparate provenienze dei componenti

continuata per mano di vari sacerdoti, la festa è stata veramente festa di anime. Lì nessun altro amore adunava gli uomini se non quell'amore per Gesù dal quale è lecito e legittimo attendersi i migliori frutti nella società di domani. Fra quelli che osservavano e anche partecipavano personalmente a tale festa eran persone dalle quali dipendono in parte i destini dell'umanità; nessuno di essi può essere rimasto indifferente, e non è rimasto, a quello spettacolo.

La celebrazione è terminata alle ore 1,20; ma la folla ha continuato per più di un'ora a riversarsi da tutte le porte della basilica sulla piazza che risplendeva di luci come nei bei tempi, e a prendere d'assalto le vetture tranviarie.

E la mattina del Natale, quando probabilmente la più gran parte di coloro che avevano partecipato alla grande manifestazione ancora dormivano, il Papa, infaticabile, è uscito dalla Città del Vaticano per andare tra i più piccoli sventurati, i bambini sfollati che ignari erano adunati alla Gregoriana.

### Il dono del Papa

In cambio di tutti questi doni uno solo ne è giunto al Papa: un mazzo di fiori di campo inviati dai bambini sfollati di Cisterna che li hanno raccolti loro stessi fra le macerie delle case bombardate e glieli hanno fatti pervenire insieme ai loro messaggi di augurio.

Chi potrà ridire il profumo di quei fiori?

### IL NUOVO NUNZIO A PARIGI

Il Sommo Pontefice ha nominato Nunzio Apostolico in Francia Sua Eccellenza Mons. Angelo Giuseppe Roncalli, Arcivescovo titolare di Mesembria, ora delegato Apostolico in Turchia e Grecia.

### GIUBILEI E RICORRENZE

Ricorreva il 21 dicembre, il 25. anniversario della Consacrazione Episcopale degli Ecc.mi Monsignor Pietro Pisani, Arcivescovo titolare di Costanza di Scizia e Benedetto Aloisi Masella, Arcivescovo titolare di Cesarea di Mauritania, Nunzio Apostolico in Brasile.

Al due illustri Presuli il Santo Padre ha fatto pervenire in tale occasione un Suo venerato autografo di benedizione e di augurio.

Pure a S. E. il Principe don Alessandro Ruspoli il Santo Padre ha fatto pervenire un venerato Autografo per il compimento di quaranta anni di servizio del Sommo Pontefice quale Maestro del Sacro Ospizio.

## IL PAPA TRA I FANCIULLI

Nella mattina del Santo Natale il Sommo Pontefice ha voluto che i bambini delle famiglie profughe ospiti di Roma, ricevessero un dono. Per questo la Pontificia Commissione di Assistenza ai Profughi distribui 12.000 pacchi di indumenti, di frutta, di dolci in tutte le zone della Città. Duemila bambini, poi, furono adunati nell'aula magna della Pontificia Università Gregoriana, perchè ricevessero dalle mani stesse del Santo Padre il caritatevole dono.

Alle ore 9 i piccoli beneficati assisterono, prima, alla S. Messa celebrata dall'Ecc.mo Mons. Traglia, Vicegerente di Roma, e commentata liturgicamente da D. Tarsicio Beltrame.

Il Santo Padre — che è giunto accompagnato dall'Ecc.mo Monsignor Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato, e preceduto dall'Ing. Enrico Pietro Galeazzi — è stato ricevuto all'ingresso della Pontificia Università Gregoriana dal Vicario Generale della Compagnia di Gesù, P. Norberto de Boynes, da tutto il Corpo Accademico dei professori con a capo il Rettore Magnifico P. Paolo Dezza. L'Augusto Pontefice ha gradito la presentazione di una pergamena con un devoto indirizzo al quale più tardi ha risposto con un telegramma di benedizione.

L'Augusto Pontefice ha quindi ricevuto sulla soglia dell'aula massima il devoto omaggio dell'Ecc.mo Monsignor Vicegerente e della Pont. Commissione Assistenza Profughi con a capo il Presidente Mons. Ferdinando Baldelli accompagnato dagli altri componenti la Pontificia Commissione e dai suoi collaboratori dott. Pennacchini, dott. Della Valle e dott. Manzia, ed ha traversato l'aula tra le vivissime acclamazioni dei bambini.

Dopo aver rivolto ai piccoli la sua affettuosa parola il Santo Padre ha iniziato la distribuzione dei pacchi, preparati dalle Suore Francescane, a un gruppo di bambini interessandosi paternamente a ciascuno di loro. I piccoli, entusiasti, hanno molto festeggiato il Santo Padre.

ziale uscito col permesso dei superiori la mattina stessa di domenica. Nell'allocuzione dopo avere ringraziato per i voti di prosperità e di pace, il Papa ha accennato alle molteplici difficoltà create dalla guerra, all'anno che volge al suo termine e a quelle trasformazioni esteriori e spirituali dell'umanità che sono la caratteristica di questo grave momento. Dopo avere illustrato l'opera misericordiosa della Chiesa, ha ricordato il dovere ch'essa ha sempre di difendere la Verità e ha terminato annunciando il messaggio natalizio.

### Il Radiomessaggio

E questo messaggio appunto egli ha pronunziato poco dopo alla radio vaticana collegata con le stazioni trasmettenti di

gono il potere pubblico. Nella terza parte del messaggio ha trattato della natura e delle condizioni di una efficace organizzazione della pace; infine ha schematizzato l'opera della Chiesa tutrice della vera dignità e libertà umana e ha chiuso con un caldo ringraziamento a quanti, popoli e governi, hanno da tante parti del mondo cooperato con lui nella crociata di carità a favore delle vittime della guerra.

Il messaggio ha avuto la più larga eco nel mondo e già cominciano a giungere da lontano i primi commenti della stampa internazionale.

### Le Messe notturne

La più grande aspettativa era in tutti per la eccezionale funzione notturna in San Pie-

dell'immensa assemblea sotto le dorate volte della grande basilica, sia nelle espressioni del sentimento di adorazione del Bambino Gesù.

Se meraviglioso è stato lo spettacolo di una folla che ha passato ore e ore di disagio fisico solo per poter rendere un omaggio a Pio XII quando passava sulla sedia gestatoria e per seguire da lontano la sua celebrazione e quello di parecchie migliaia di soldati italiani e alleati che composti e dignitosi hanno assistito a una celebrazione che rimarrà memorabile nella loro vita, commovente al sommo è stata la devozione di tutti. Quando il Papa ha incominciato la distribuzione della Comunione, e per tutta la durata della seconda Messa, quando la distribuzione delle Sacre Specie è



## Domenica fra l'Ottava del S. Natale

## Richiamo a realtà

Il calendario, così detto civile, termina quest'anno in questa domenica, ricorrente entro l'Ottava del S. Natale. La liturgia, culto pubblico reso a Dio, opera già in pieno nella prima parte del proprio anno, denominato ciclo o tempo del Natale. Fin dall'eucaristica celebrazione della Natività del Signore nella Messa della mezzanotte, i riti liturgici hanno costituito l'anima nella presenza, non convenzionale, ma spiritualmente vivace ed effettiva, della grotta di Betlemme.

Una sintesi ardita di voci di Dio e della Chiesa, quale si aduna nei testi della Messa, prosegue ora, di giorno in giorno, nel proporre non la sola immagine storica, ma la verità autentica, divina ed umana insieme, del Dio Bambino. Verità tanto più avvincente ed amabile, quanto più il Natale, veduto o no sul piano religioso, conquista tuttavia, soggioga e domina fino nelle più abissali profondità dell'anima, dove il divino non mai si estingue per sempre.

In guardia, però, da vuota affettività. L'intento concreto, a cui mira la liturgia nel giro del proprio anno, di ricostituire vitalmente nell'anima i misteri della vita del Signore, affinché l'anima riformi se stessa per l'azione e per i meriti del divino modello, si attua in questa domenica con modi sapientissimi, propri del Vangelo, che viene proposto nella Messa — S. Luca, capo II, versetti 33-40 — e che suonano preciso richiamo alla realtà.

\*\*\*

La Vergine, accompagnata dal santo suo sposo, ascende con Gesù al tempio, per adempiere la legge: la propria purificazione e consacrare il Figlio a Dio. A rigore non l'un rito sarebbe occorso per Maria, perché esente da ogni macchia, né l'altro sarebbe occorso per Gesù, perché Figlio di Dio e sommo sacerdote. Ma umiltà ed ossequio alla legge rendono Maria osservante delle prescrizioni legali ed escludono il benché minimo accenno ai privilegi, di cui essa è insignita.

Nondimeno lo Spirito di Dio opera: e induce nel tempio il vecchio Simeone giusto e fedele nell'attesa del Messia. Preso Gesù tra le braccia egli intona il noto cantico, ove incide a forti risalti la propria gioia di vedere il Messia e il beneficio che la nascita di lui apporta alle nazioni.

Figgendolo poi l'acuta ispirazione profetica nel corso del tempo preannunzia a Maria che il Figlio è posto per rovina di quelli che ricuseranno di credere in lui e per resurrezione di quelli che in lui crederanno: e sarà segno di contraddizione. Inoltre la spada del dolore trapasserà l'anima della Vergine stessa.

A voce così ispirata, che proclama presente il Messia, si unisce la profetessa Anna: e ne parla con quanti aspettavano la redenzione.

La grotta di Betlemme prelude all'altare del Calvario. E Maria sarà corredentrice nel sacrificio compenetrato di dolore. Ma nell'ampiezza del dramma divino il veggente vegliardo ha inserito un perenne richiamo alla realtà: Gesù segno di contraddizione. Lo è stato: lo è. La sua dottrina, nota e presente come norma inderogabile di pensiero e di azione, genera, in ogni campo di umani interventi, amore ed odio.

Le ultime ore dell'anno che s'involta presentano lo stato attuale dell'umanità: verità di sanguinanti verità intima, per l'autorità del Pargolo divino, bando all'odio. E invocano amore.

\*\*\*

La colletta della Messa annunzia il frutto, che può considerarsi proprio del Vangelo di questa domenica: conseguire l'uniformità con il volere di Dio, che Gesù stesso ha rivelato ampiamente, e meritare per tal modo abbondanza di buone opere.

Ogni parola del festo liturgico è norma e luce. Necessità attuare la veneranda formula di preghiera: con fedeltà di opere.

A. M.

## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE CASELLA POSTALE 896 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie. Anno L. 80 - Semestre L. 42 - Estero Anno L. 160 - Semestre L. 80 - Un numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. e. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgarsi esclusivamente Società An. A. MANZONI e C. filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 64.091, alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

## Dott. G. Bruno Longo

Ostetrico-Ginecologo-Specialista  
CHIRURGIA GENERALE  
Via da Procidia (P. Bologna) n. 20  
Telefono 80.114  
Ore 14,30-17,30 e per appuntamento

## ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: 896 - ROMA.

**L**a fine di un anno ed il principio del seguente hanno di volta in volta ispirato considerazioni che in generale furono accusate a carico del primo e speranza bene augurante verso l'anno che si schiude. Un giudizio così uniforme, che si ripete tra l'ultimo giorno del dicembre e il primo di gennaio, a chi voglia specularvi dentro può confermare che il male, addebitato all'anno che va, fu certamente per una parte provocato e voluto da opera dell'uomo, e per altra parte, estesissima, subita da innocenti. Il desiderio di bene, che sollecita previsioni non infelici per l'anno nuovo potrebbe dire tanto e tanto di più, o questo almeno: che l'infinità dell'uomo non è materia, è anima, a cui nessun male, per esteso e profondo che sia, può impedire il volo verso quell'una entità, a cui l'anima sempre aspira, il bene. Testimonianza, questa, e prova sentita del bene sommo, origine e termine del singolo e del tutto, Iddio.

La Chiesa, che ha veduto e vede, differenze di modi nel computo del tempo, e naviga e conduce verso l'eterno, non interviene con specifiche forme sue proprie a sancire la fine e il principio dell'anno civile. Ma graziosamente e sapientemente dona della sua ricchezza, per elevare a speranza la fine di un anno ed elevare il principio dell'anno novello da speranza in preghiera.

\*

Ultimo giorno di dicembre.

Il calendario ecclesiastico più antico, noto sotto il nome di Cronografo dell'anno 354, recensisce quest'oggi il Pontefice, che vide nel 313 donata finalmente la pace alla Chiesa, S. Silvestro, e nella catacomba romana di Priscilla. Mentre sotto l'agro della Salaria nuova si snoda negli ambulacri del vetusto cimitero, presso i loculi dei Martiri e dei più antichi fratelli della fede, la sacra salmodia dell'annua celebrazione, in ogni aula sacra, che la guerra non abbia demolita, si accoglie sulla sera l'assemblea dei fedeli, devota e riconoscente dinanzi a Gesù Eucaristico.

Una è la voce che l'anima assume in questo vespro di fin d'anno per celebrare Dio: il Te Deum, o Inno Ambrosiano. Dottrina di indagini annovera ormai una serie di nomi insigni, ad uno dei quali spetterebbe la paternità dell'inno: Prudenzio, S. Ambrogio, solo o in concorso con S. Agostino, S. Abondio, S. Vincenzo di Lerino, S. Ilario di Poitiers, Dom Morin opinò, con seguito di autorevoli consensi, che l'inno debba attribuirsi a N...

## Sede Apostolica.

## UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private oltre gli Em.mi Cardinali Prefetti o Segretari delle Sacre Congregazioni e i Prelati soliti a esser ricevuti l'Em.mo Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, gli Ecc.mi Monsignor Valerio Valeri, Arcivescovo titolare di Efeso, Nunzio Apostolico; Giuseppe Rolla, Vescovo di Forlì; Franco Chelucci, Vescovo di Montalcino; S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante del Presidente degli Stati Uniti d'America; S. E. il Sottosegretario Giuseppe Spataro; Mons. Dino Staffa, Uditore della Sacra Romana Rota; S. E. il generale di Corpo d'Armata Ugo Pignetti; S. E. il Duca don Tommaso Gallarati Scotti; il colonnello William C. Mc Hahon; il padre Policarpo Schmoll, Vicario Generale dei Frati Minori; la dottoressa Maria Rimoldi, Presidente Centrale dell'Unione Donne di Azione Cattolica.

## LA CAUSA DEL VEN. CLAUSI

Il 19 dicembre nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti Preparatoria, nella quale gli Em.mi Cardinali, i Prelati Officiali ed i Consultori teologici hanno discusso sulla eroicità delle virtù del Ven. Servo di Dio Bernardo Maria Clausi, sacerdote professore dell'Ordine

## SPERANZA E PREGHIERA

cea, vescovo di Ramesiana, nell'antica Dacia, vissuto tra il quarto e il quinto secolo. Non si esclude da altri che l'inno abbia attinenze di prefazio o di anafora eucaristica.

E' fuori dubbio che l'inno risale a cospicua antichità. Ha linea propria di dossologia, formula di lode a Dio: e in ciò ha affinità con l'inno, che è la grande dossologia per eccellenza, il Gloria in excelsis. Invero il Te Deum celebra, come il Gloria, nella prima parte Iddio, nella seconda Gesù Cristo: ed entrambi hanno contenuto trinitario, celebrando insieme lo Spirito Santo. Mentre il Gloria campeggia nella Messa, il Te Deum campeggia nell'Ufficio Divino, ed è l'inno delle grandi ore nella storia della Chiesa. Certo, è l'inno di lode e di esaltazione della Trinità santissima. Ma è anche preghiera.

Con breve concisa invocazione, che dà forma ai singoli versetti, agili e serrati, e che ascendono con vivacità di apostrofi a Dio, l'anima invoca i soccorsi della redenzione, la custodia dal peccato, la pietà, la divina misericordia, per concludere, in fine, con il versetto iniziale del Salmo XXX, che l'umana confidente speranza non sia confusa, e in eterno.

Così la Chiesa, con la voce di uno dei suoi inni, eleva a speranza immortale la fine di un anno, sia pure esso questo anno 1944. Ma ogni nota, e di ciascuna parola, sia però degna, per riformatrice contrizione dell'anima, di invocare da Dio questa sera quanto il dolore necessita di essere esaudito.

Primo giorno di gennaio.

Tutt'una pagina di storia liturgica si apre a convocare spiritualmente oggi la Chiesa per la stazione nella basilica di S. Maria in Trastevere.

Lo stesso calendario ecclesiastico, più antico, nel suo elenco di Martiri, aveva posto per prima la celebrazione ai 25 di dicembre della Natività del divino Martire, il Signore: VIII Kalendas Januarias: natus Christus in Betleem Iudeae. L'istituzione dell'Ottava dopo le più grandi solennità del...

l'anno condusse a celebrare in questo giorno, movendo dal 25 dicembre, precisamente l'Ottava del Natale. Sopravvenne e si aggiunse in seguito la celebrazione liturgica della Circoncisione del Signore.

Devota e gentile consuetudine della Chiesa univa in antico, nelle solennità del tempo natalizio, la Vergine al divino suo Figlio: onde un tempo si celebravano in questo giorno due Messe, l'una per l'Ottava del Natale, l'altra a commemorare la divina maternità di Maria. La Messa di questo giorno reca orme evidenti di così appropriato culto mariano: e ciò nella prima e nell'ultima colletta della Messa, che implorano l'intercessione della Vergine.

Convertiranno questa sera i fedeli a invocare, nelle chiese superstiti, lo Spirito Santo con le strofe splendide dell'inno Veni Creator.

E' fede immutabile che l'azione dello Spirito Santo, divinamente innovatrice, debba presiedere a dirigere quanto l'uomo incomincia. Da questo tema di originaria semplicità si è svolta la ricca serie innoologica in onore dello Spirito, e non limitata al campo strettamente liturgico, ma estesa al campo letterario, dando ispirazione a lirica altissima, quale la Pentecoste del Manzoni.

Incerto è l'autore del Veni Creator. Vengono proposti S. Ambrogio e S. Gregorio Magno. Un qualche liturgista propone tuttora Carlo Magno, l'imperatore. Meno dubbio parve ritenere autore Rabano Mauro, vissuto nella rinascenza carolingia, discepolo di Alcuino e arcivescovo di Magonza.

Nel ricorso alla divina azione dello Spirito Santo, che i fedeli celebrano sulla sera di questo primo giorno dell'anno, passa, quanto agitata, l'onda dell'umanità senza pace. E mentre il mondo sanguina nel risolvere con violenza di battaglie i fondamentali problemi del convivere civile, tanto più degno e giusto è l'invocare lo Spirito di Dio e dare, concorde con la voce stessa della Chiesa, forma e sostanza di preghiera alle rinnovate speranze del principio di anno.

E doni il divino Spirito il dono che ogni altro dono accoglie: la pace.

M. P.

## Calendario liturgico

## GENNAIO

- 1 - LUNEDÌ - Circoncisione del Signore e Ottava della Natività - doppio di 2.a classe; bianco; Messa propria; Gloria; Credo; Pref. e Communicantes del Natale. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 2 - MARTEDÌ - SS. Nome di Gesù - doppio di 2.a classe - bianco - Messa propria; 2.a oraz. dell'Ottava di S. Stefano; Credo; Pref. del Natale. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 3 - MERCOLEDÌ - Ottava di S. Giovanni Ap. ed Ev. - semplice - bianco - Messa della festa; Gloria; 2.a oraz. Deus qui salutis; 3.a Ecclesiae o per il Papa; senza Credo; Pref. degli Apostoli. Oggi e domani sono proibite le Messe lette tanto votive che quotidiane dei defunti.
- 4 - GIOVEDÌ - Ottava dei SS. Innocenti Mm. - semplice - rosso - Messa della festa; Gloria; 2.a oraz. Deus, qui salutis; 3.a Ecclesiae o per il Papa; si omette il Tratto e si dice il Graduale con l'Alleluia; senza Credo; Pref. del Natale; Ite Missa est in fine.
- 5 - VENERDÌ - Vigilia dell'Epifania - semidoppio - bianco - Messa propria; Gloria; 2.a oraz. di S. Telesforo; 3.a Deus, qui salutis; Credo; Pref. del Natale.
- 6 - SABATO - EPIFANIA DEL SIGNORE - doppio di 2.a classe con ottava privilegiata di 2. ordine - Messa propria; Credo; Pref. e Communicantes propri per tutta l'Ottava. Sono proibite le Messe da morto anche le esequiali e le Messe negli Oratori privati.



## LE QUESTIONI POLITICHE ITALIANE

Il Consiglio dei Ministri ha esaminato nei giorni scorsi le più importanti questioni dell'ordine del giorno. Il Ministro del Tesoro ha presentato al Consiglio dei Ministri che lo ha approvato, il progetto di bilancio di previsione per l'intero esercizio finanziario in corso per le 36 provincie attualmente amministrate.

Circa la Sicilia e la Sardegna è in corso di elaborazione da parte dei competenti organi il decreto legislativo relativo alla creazione delle Consulte con le quali il Governo intende, secondo la dichiarazione emessa dal Consiglio dei Ministri, iniziare un grande esperimento di autonomia regionale. Nello stesso tempo il Consiglio dei Ministri afferma il suo proposito di opporsi ad ogni movimento diretto a smembrare l'Italia. Il concetto unitario, che trionfò con Giuseppe Mazzini, rimane il fondamento della politica dello Stato, il quale può consentire tutte le più larghe autonomie, ma non può negare la sua storia e le tendenze della nostra epoca decisamente orientata verso le grandi unità nazionali. Pertanto si considera come non tollerabile ogni movimento che miri a separare una regione italiana dal resto d'Italia e fare di quella regione uno stato distinto. Anche se i promotori di questo movimento dichiarino di non respingere, quando il distacco sia avvenuto, una federazione del loro nuovo Stato con la restante Italia, il movimento deve considerarsi come nemico dell'unità italiana e contrario agli interessi, al sentimento e alle ideali della Nazione. In conformità a questa dichiarazione, il Governo combatterà il separatismo siciliano, il quale, minaccia, con le recenti manifestazioni contro la leva militare e quindi contro la guerra liberatrice a cui è legato l'onore e l'interesse d'Italia, di cancellare le pagine che ha scritto nel periodo del nostro Risorgimento la Sicilia eroica e garibaldina. Il Presidente del Consiglio ha poi comunicato le istruzioni trasmesse ai comuni per la formazione delle liste elettorali spiegando che esse lasciano impregiudicata la questione del diritto di voto alle donne — circa la quale il Governo è, in linea di massima, favorevole — e tutte le altre questioni circa l'elettorato passivo e attivo da risolversi dopo la liberazione di tutto il territorio nazionale. Sono esclusi dal diritto di voto i condannati per delitti comuni e i fascisti che, condannati a norma dell'art. 8 della legge sulle sanzioni contro il fascismo, sono stati privati dei diritti politici. I Ministri De Gasperi, Togliatti, Ruini e Brosio sono stati incaricati di presentare ad un prossimo Consiglio dei Ministri proposte concrete per la creazione di organi consultivi onde permettere l'espressione diretta delle forze vive del Paese e la collaborazione all'opera del Governo di tutte le esperienze e di tutte le competenze.

## COMMENTI AMERICANI

## ALLA SITUAZIONE ITALIANA

Commentando le decisioni prese nei riguardi del problema siciliano e sardo, i giornali degli Stati Uniti hanno messo in evidenza i seguenti punti essenziali: 1) il Governo italiano decide di dare una maggiore autonomia regionale alle due isole allo scopo di soddisfare i desideri della popolazione; 2) l'amministrazione nelle due isole verrà controllata da due Alti Commissari nominati dal Governo, i quali saranno assistiti da una Consulta comunale composta, oltre che dai rappresentanti dei sei partiti principali, anche dai rappresentanti dei movimenti operai e di tutti gli altri movimenti civili; 3) viene messo in evidenza che tale autonomia differisce sostanzialmente e grandemente da qualsiasi forma di separatismo: autonomia sì, separatismo no.

## LE TRATTATIVE PER UN PATTO TRA FRANCIA E INGHILTERRA

Sono cominciati i lavori di preparazione per le trattative che debbono portare al rinnovo del trattato anglo-francese di amicizia e di mutua assistenza. L'ambasciatore francese a Londra, René Massigli, è ritornato a Londra, latore delle proposte francesi, proposte che negli ambienti autorevoli parigini si ritiene debbano essere informate agli stessi principi generali dell'accordo concluso di recente a Mosca tra Francia e Russia. I francesi, hanno dichiarato gli stessi ambienti autorevoli, gradirebbero veder incluso nel nuovo trattato anglo-francese l'articolo 3 del patto franco-sovietico, che consente alle parti contraenti le più ampie possibilità di agire insieme per prevenire un'aggressione tedesca piuttosto che aspettare che questa avvenga. Per quanto riguarda la politica comune in Medio Oriente, in certi ambienti si suggerirebbe pure la costituzione di un organismo permanente non ufficiale di consultazione fra i due Ministeri degli Esteri per i problemi relativi alle regioni ove entrambi i Paesi sono a contatto con i mussulmani. L'identità di atteggiamento della Francia e della Gran Bretagna nei riguardi della questione pan-araba ha suggerito la possibilità di un coordinamento dei punti di vista dei due Governi. Identità di vedute esiste anche nei confronti della situazione polacca. In quanto alla Spagna, si può presumere che anche per essa non vi sia divergenza sostanziale di opinioni fra i due Paesi.

## ANNUNCIAMENTI DELLA SETTIMANA

## DIBATTITI

Alla Camera dei Comuni dopo la discussione sui fatti del Belgio è seguita quella sulla Grecia; a seguire tali dibattiti c'è in verità da meditare su tutto il quadrante delle cose e degli eventi.

Da quel banco il Governo si batte. Contro le una e gli altri. Contro le emergenze internazionali quali sono e contro le tendenziosità di parte come non possono non germogliare in momenti sì tragici tra passioni così ardenti. Dal Belgio alla Grecia un succedersi di «teatri di lotta». Un palcoscenico girante ove palpita e si esprime il dramma dei popoli. Sulla trincea del Governo, fermi da tanti anni ormai quanti ne conta la guerra, uomini infaticati, cui le critiche più varie non possono tuttavia negare il riconoscimento di una piena dedizione alla causa del Paese e a quella per cui l'Inghilterra combatte a fianco delle nazioni unite. Ciò che ha dato loro il diritto di essere giudicati rispetto a queste supreme intenzioni. Le quali, sul loro esempio, vogliono essere anteposte ad ogni altro fine particolare, anche da chi da essi dissente, li sottopone sì spesso a fuochi di fila di interrogazioni e di rimproveri, portando nella propria voce l'eco di quella di un mondo ben più lontano che segue e giudica da punti di vista propri di interessi diretti e persino opposti.

Il Governo inglese, tutta l'opera del signor Churchill è protesa all'esito della guerra. La guerra procede tra infiniti ostacoli. Le sue paradossali difficoltà non emergono solo dall'urto delle formidabili forze militari, ma dall'irrompere di quelle politiche proprio dietro le linee, via via che le truppe alleate permettono loro di spionarsi. Queste forze politiche raggiungono la libertà cui hanno per tanto tempo e fra tanti stenti anelato, dovrebbero sentire congenita la disciplina per l'ulteriore unità degli sforzi con coloro cui esse riconoscono la liberazione. Avere a loro volta lo stesso scopo supremo: finire la guerra. Accettare di questo scopo supremo la supremazia per la salute comune. Non aver frette incomposte, non premettere i partiti alle nazioni, ripudiare la forza nelle contese civili per quanto di forza è necessario pur troppo in quelle militari.

E invece non è così. Le armi che concorsero a questo fine tendono a divergere verso un altro che con codesto in contrasto. Alla guerra civile. Con una assurda divisione del lavoro; agli alleati la guerra contro il nemico comune; ai partiti la guerra fra loro. Quelli si battono perché questi possano battersi a loro volta nelle retrovie. Gli uni nell'interesse generale e gli altri interpretano spezzandolo e annullandolo negli interessi particolari. Liberate le nazioni dall'occupazione, la grande guerra continuerebbe, adunque, perché esse siano liberamente oppresse dalla rissa delle fazioni.

In sintesi, se non erriamo, è questo che il Governo del signor Churchill trova irragionevole, pericoloso, epperò inaccettabile a costo di rimettersi al giudizio della storia.

## CHURCHILL E EDEN IN GRECIA

Churchill e Eden si sono recati in Grecia per tentare la conciliazione tra le parti in lotta a fine di far cessare la guerra civile.

## IL COMITATO CENTRALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale ha riaffermato la propria volontà di collaborare allo sforzo di guerra e di mantenere stretto collegamento tra i partiti per contribuire alla ricostruzione democratica del Paese. Ha inviato, poi, il proprio saluto al C.L.N. dell'Alta Italia che guida l'eroica lotta nelle regioni settentrionali esprimendo la certezza che le recenti discussioni politiche per la formazione del nuovo Governo non incrineranno la compattezza dei patrioti.

## LA SIMPATIA DEGLI STATI UNITI PER LA POLONIA

«La posizione del Governo degli Stati Uniti per quanto riguarda la Polonia, ha dichiarato Stettinius, è stata guidata da piena comprensione e da simpatia per gli interessi del popolo polacco. Questa posizione è stata comunicata in precedenti occasioni ai Governi interessati, compreso il Governo polacco». Egli ha proseguito dicendo che il Governo degli Stati Uniti è in modo inequivocabile per un forte, libero ed indipendente Stato polacco, con l'insopprimibile diritto del popolo polacco di stabilire i propri ordinamenti all'interno come esso riterrà opportuno, e che si è attenuto costantemente ad una politica basata sul criterio che le questioni relative ai confini debbano essere lasciate da parte fino alla fine delle ostilità.

«In terzo luogo — ha detto — la politica dichiarata dal Governo degli Stati Uniti, sottoposta all'autorità legislativa, è quella di aiutare i paesi liberati dal nemico a riparare il danno delle devastazioni belliche e di dare così, ai rispettivi popoli, la possibilità di unirsi, soci di pieno diritto, nel compito di costruire una vita più prospera e sicura per tutti gli uomini e tutte le donne. Questo si applica alla Polonia come alle altre Nazioni Unite».

## RATIFICA DEL PATTO FRANCO-SOVIETICO

Il Consiglio dei Ministri francese ha ratificato e l'Assemblea Consultiva ha approvato il nuovo patto di alleanza ventennale franco-sovietico.

## MESSAGGI NATALIZI

Nella ricorrenza di Natale, come è consuetudine, Capi di Stato, di Governo e personalità politiche si sono rivolte ai loro sudditi e concittadini inviando auguri e formulando propositi.

## ITALIA E ROMANIA

L'Incaricato d'Affari di Romania a Roma ha dichiarato che con la recente nomina del nuovo personale della Legazione di Romania a Roma, i rapporti diplomatici tra la Romania e l'Italia riprendono una forma viva e concreta. «Per noi romeni, ha detto, non si tratta di apprendere a conoscere il popolo italiano, poiché in Romania esso è stato sempre conosciuto, apprezzato ed amato. Le possibilità di una conoscenza ancora più completa saranno in avvenire sempre più ampie, a misura che le larghe masse popolari saranno chiamate a più e meglio partecipare alla vita internazionale».

## UN GOVERNO PROVVISORIO IN UNGHERIA

Secondo Radio Mosca è stato costituito un Governo provvisorio ungherese, presieduto dal generale Beta Miklos. La stessa Radio ha citato un proclama dell'Assemblea provvisoria ungherese, nel quale si afferma che il Governo garantisce diritti e libertà democratiche: libertà di parola, di stampa, di riunione e di organizzazione; votazioni universali, uguali, dirette e segrete; completa libertà di religione. Inoltre saranno sciolti i partiti totalitari e le organizzazioni, e la propaganda da essi derivante.

## CHIAMATA ALLE ARMI IN INGHILTERRA

La segreteria del Primo Ministro ha annunciato nuove chiamate alle armi per «rendere disponibili, nei mesi venturi, un contingente addizionale di combattenti, reclusi in gran parte fra i civili del fronte interno. Altri provveranno da trasferimenti dalla Marina e dalla R.A.F. all'esercito, e altri ancora dall'esercito stesso, attraverso un ulteriore addestramento di reparti e di individui che, finora, sono stati impiegati in servizi di difesa statica o amministrativi. Il totale che deve essere fornito, in eccedenza rispetto ai piani precedenti, ammonta a 250.000 uomini».

## L'ACCORDO ANGLO-ETIOPICO

Secondo l'accordo concluso fra Gran Bretagna ed Etiopia, alcune grandi zone dell'Etiopia, già sotto l'amministrazione britannica, passeranno sotto il controllo del Governo etiopico. Tale accordo peraltro non altera la sovranità inglese in quei territori. La ferrovia Gibuti-Addis Abeba passerà sotto l'amministrazione etiopica non appena essa avrà preso le disposizioni necessarie. I territori dell'Ogaden e quelli limitrofi rimarranno sotto l'amministrazione britannica. Le zone confinanti con la Somalia inglese ritorneranno presto sotto l'Autorità etiopica.

## LA GUERRA

Sul fronte italiano il clima invernale ha costretto le due parti ad attività di pattuglie: gli alleati sono a dodici chilometri da Imola e hanno attraversato il Lamone. In Occidente le forze tedesche compiendo nuovi progressi nel Belgio hanno avanzato di 24 chilometri oltre la Roche raggiungendo con forze corazzate Libramont, a 16 chilometri dalla frontiera francese e 26 chilometri a nord di Sedan; le forze americane hanno arrestato almeno temporaneamente l'avanzata tedesca attraverso le Ardenne. Frattanto, con l'appoggio di una delle più potenti flotte di bombardieri pesanti finora entrati in azione, le forze alleate hanno sferrato un contrattacco sui fianchi del nemico, ciò che ha permesso di compiere «eccellenti» progressi facendo delineare una favorevole situazione. La flotta aerea si ritiene sia composta di 7000 aerei pesanti che hanno sganciato oltre 11.000 tonnellate di bombe su linee di rifornimento e aerodromi tedeschi.

Di fonte germanica si annuncia che «la battaglia invernale nel Belgio meridionale continua ad avere un andamento favorevole. Ai due lati dell'Ourthe i germanici hanno incalzato con poderose forze le formazioni americane. Anche nel Lussemburgo centrale continuano gli attacchi germanici. La guarnigione di St. Nazaire ha effettuato un forte attacco di sorpresa occupando alcune località».

In Ungheria i russi annunziano l'accerchiamento di Budapest.

## IL CONTRIBUTO ITALIANO ALLO SFORZO BELICO

Un rapporto diramato in questi giorni dal Quartier Generale dell'VIII Armata mette in rilievo il contributo italiano allo sforzo bellico alleato e la crescente e attiva cooperazione con le truppe alleate nelle linee avanzate. Una Divisione è già in linea al comando del generale di brigata Tommaselli; capo di Stato maggiore della Divisione è il tenente colonnello Morrica. Un particolare elogio è rivolto nel rapporto ai battaglioni pionieri italiani.

## IL LUSSEMBURGO ABBANDONERÀ LA SUA NEUTRALITÀ

Il Governo del Granducato di Lussemburgo ha annunciato la sua intenzione di uscire dalla sua neutralità perpetua proclamata e garantita nel trattato di Londra del 19 aprile 1867 e mai fino ad oggi formalmente denunciata.

## NUOVO MINISTRO IN GIAPPONE

L'attuale ministro degli esteri è stato nominato Ambasciatore del Giappone presso il Governo di Nanchino. S. E. Kuan Ken Tse è stato nominato Ministro degli esteri.

## SCAMBIO DI TELEGRAMMI FRA DE GASPERI E STETTINIUS

In occasione della sua nomina a Ministro degli Affari esteri italiano, S. E. De Gasperi ha inviato al Segretario di Stato americano, Stettinius, un telegramma di saluto e di augurio esprimendo i vincoli di cultura, di lavoro e di sangue che uniscono i due paesi ed assicurando che suo compito fondamentale sarà quello di riportare sempre più solidamente la politica estera italiana nell'antico solco dell'amicizia e della collaborazione più fiduciosa e cordiale. Il Segretario di Stato ha risposto assicurando che gli sforzi «intesi a costruire su solide basi una politica estera che rifletta i veri sentimenti e le vere aspirazioni del popolo italiano saranno seguiti con simpatia dal popolo degli Stati Uniti».

## LA QUESTIONE DEI PETROLI IRANIANI

Mentre gli attacchi di stampa contro il Governo sovietico hanno tenuto tese le relazioni russo-iraniane, il Governo del Primo Ministro Bayatt ha proposto che si riprendano i colloqui petroliferi con i russi sulla base di vendita di petrolio all'Unione sovietica. Trattative per concessioni petrolifere sono proibite per legge.

Il Governo ha detto di sperare che i russi compreranno petrolio dei campi petroliferi dell'Iran settentrionale, ora sfruttati da una società iraniana con macchinario, capitale e ingegneri russi. Attacchi antisovietici di giornali di destra hanno provocato una protesta del Governo sovietico che ha portato alla soppressione di tre dei giornali.

## SUL VALORE DELLA CARTA ATLANTICA

Alla conferenza stampa, il Presidente Roosevelt ha dichiarato che la Carta Atlantica non ha mai ricevuto una forma ufficiale e nessuna Nazione l'ha mai firmata. Tuttavia, ha aggiunto il Presidente, tutte le Nazioni Unite hanno firmato le obbligazioni contenute nella Carta, in una dichiarazione delle Nazioni Unite pubblicata a Washington.

**Abbonatevi**  
all'«Osservatore Romano»



# Poeti e stampatori

**P**OETI, sicuro. Ma non tema chi si diletta di scrivere in prosa. C'è posto anche per quelli che mettono in carta voci prose rimate o poetiche vuoi poesie o rime prosaiche.

Bel soggetto, i rapporti corsi sin dall'invenzione dell'ars nigra fra scrittori e tipografi. Chi vorrà tuttavia negare che, almeno tra quest'ultimi, gli antichi erano cento volte migliori degli odierni? Ce l'assicura, insieme con la storia, pure la garrula e frivola musa del Dottor d'Arezzo:

gli stampatori moderni non son Aldi Manuzi: e a far moneta badan più che a correggere i quinterni che affida loro un povero poeta: quindi ne avvien, come più volte ho scorto, che un verso o è troppo lungo o troppo corto.

Dov'è certo essere un eletto godimento intellettuale la farsella con quegli illustri prototipografi e tipografi-editori del buon tempo antico, le cui famiglie formavano vere dinastie: Aldi, Giunti, Estienne, Elzevir, Didot, Colti, dotti, cortesi ad un tempo, spesso più cortesi, dotti, colti di chi affidava loro opere da stampare o, come allora si diceva e non per metafora, da far gemere i torchi.

Della bella schiera fu il Plantin meritamente famoso, a non dir nulla della nitidezza dei tipi, per le prefazioni apposte all'edizione dei classici e pel Trésor du langage bas-alman. Egli ebbe la consolazione di sentirsi incidere sulla tomba questa bel tocco d'elogio: « Christophorus situs hic Plantinus, regis hiberi typographus, sed rex typographorum ipse fuit ».

E poi, quasi ai tempi che Guadagnoli verseggiava, era fiorito Bodoni. Ne consta che gli scrittori a lui rivoltisi potessero lamentarsene. Tutt'altro. Ugo Foscolo, pescandone uno su cento a lume di naso, così scriveva il 13 aprile 1805 « al Primo Tipografo, a Parma », inviandogli un libro e richiedendolo di un « preventivo »:

« Ricevete lietamente questa edizione-cella delle mie poche poesie, sole tracciate dalle infinite ch'io scrissi quando de' miei fiorenti anni fuggiva la stagione prima.

« Spero che vi arriveranno più sicuramente del mio povero Ortis, che vi ho da più mesi spedito e di cui non seppi novella.

« Vorrei ristampare questi versi, in quarto grande, nella vostra tipografia. Piacciavi di scrivermi quanto importerebbe un'edizione di cento copie. Vivete memore di me, com'io vivo pieno di voi. Addio ».

E l'Alfieri, mandandogli un esemplare del Panegirico di Plinio a Traiano nella splendida veste datagli dal Didot, così glielo dedicava:

Questa, egregio Bodon, che invan s'attenta di pareggiar tue miniate stampe, questa, più ch'altre il tuo primato ostenta;

terza che con tenace psittacismo tutti dicono famosa ma che tuttavia ci sembra ingiusta. Il saluzzese, infatti, va a ragione salutato restauratore e precursore senza perciò ritenersi perfetto. Le edizioni didottiane possono, per alcuni riguardi, vincer le sue. S'osservi specialmente la soverchia inclinazione delle maiuscole o capitali nel corsivo delle sue stampe e ci si darà qualche ragione.

Intanto, guardate un po' cosa succede a bazzicar poeti, l'ottimo Bodoni si sente invaso anch'egli dall'estro jebeo e su due piedi si compone nientemeno che l'epitafio in questa guisa esprimendosi con peregrine rime baciato, tipo Corriere dei Piccoli:

Giace in questa fossa breve di Bodoni il corpo greve. Visse lieto e faticato, dagli amici e grandi amato. Soffrì morbo podagroso, or suo spirito ha in ciel riposo. Digli « vale », o pellegrino, poscia segui tuo cammino.

(Sia detto fra parentesi, da quel giorno centomila altri tipografi hanno salito il Parnaso: chi in lingua e chi, più umilmente, nel rispettivo vernacolo. Non risulta però che sino ad oggi nessuno ne sia stato coronato sul Campidoglio, nemmeno per le canzonette romanesche di S. Giovanni).

Tornando al lamento guadagnolesco credete voi d'anche nell'aurea età degli

Aldi o di Bodoni non s'incorresse mai in errori di stampa? Ahimè, errare è proprio dell'uomo. E noi crediamo, a giudicare dalle vetuste prolisse pagine d'errata-corrige, c'ancor più d'oggi si sbagliasse allora.

Non citiamo esempi. Nè il solito della « Victoire coutumière » di de Bornier travisata in « Victoire, ta couturière », nè l'altro tritissimo di « Rose, elle a vécu » di Malherbe. Solo accenneremo al povero Alessandro Guidi morto di crepacuore perchè, recandosi a Roma onde presentar al papa le sue Omilie di Clemente X spiegate in versi, vi pescò uno svarione ferocissimo. E a Carlo Nodier, il quale fu a un pelo di perder l'impiego alla « Nationale » per colpa d'un compositore che, leggendo Omero dov'egli aveva scritto Orazio, gli fece dire come qualmente « Vergilio ed Omero erano protetti da Mecenate ».

Sarebbe, del resto, cullarsi in una pia illusione il credere che scrivendo leggitimamente ci si salvi dai refusi. In realtà, come rileva se non erriamo il Cim, avviene il contrario. Se il carattere è perfetto, il lavoro dello scrittore sarà dato al primo ragazzotto analfabeta capitato da pochi giorni in stamperia. Ma se il manoscritto offre soltanto indecifrabili zampe di gallina e confusione di rinvii di postille d'aggiunte inestricabili, verrà affidato allo stampino più occhialuto e provetto: il quale ci studierà sopra, giocandovisi magari quel po' di « visus » che gli è rimasto, ma lo comporrà in modo impeccabile. Morale: scrivete peggio e più arruffatamente che vi sia possibile...

Antonio Guadagnoli, per tornare ancora una volta a lui, sembra avesse qualche fatto personale coi suoi tipografi. Assunse verso di loro grandi arie filantropiche:

Io son utile in primis ai lettori, perchè, leggendo, non istanno in ozio; io son utile quindi ai stampatori che fanno alle mie spalle il lor negozio.

Ne rimproverava l'ingordigia: Stampai la prima volta per bisogno ed or ristampo per necessità; non è meglio che godano gli autori che quegli'ingordi degli stampatori?

E perchè poi? Per la ragione semplicissima che ora gli chiedevano propine: Quei galantuomini di stamperia senza la mancia non tiran via.

ora reclamavano addirittura (segreto infallibile per farsi dei nemici) il pagamento pattuito:

Di qua mi chieggono cento alla volta: « Quando la pubblica la sua raccolta? ». Di là il tipografo con bigliettini: « Eccellentissimo, pensi ai quattrini! ».

Quello però che giustamente inveleva il nostro Aretino era che tipografi e librai giocavano mille e un tiro birbone ai poveri letterati con le ristampe contraffatte. Se, ad onta di tutte le proprietà letterarie e « copyrights » odierni, ci hanno pianto Carducci e De Amicis, e ancor oggi Pascarella ed altri si vedono ristampati e venduti a buon mercato, figuriamoci a quei tempi. Il Manzoni ricorse nel 1841 al ministro per l'interno delle Due Sicilie affinché impedisse la stampa dei Promessi Sposi ideata dal Nobile, e vi riuscì. Ma due anni appresso il Nobile e altri librai spacciaron ben quattro edizioni della Storia alla colonna infame: e don Lisander vi rimise un quarantamila lire.

C'era cascato anche lui, povero Guadagnoli:

Ma mentre sorridevano i lettori benigni al Naso del Dottor d'Arezzo, lo ristamparon cinque stampatori, che il lor Naso vendendo a minor prezzo, empir di Nasi la Toscana, ed io non seppi più dove cacciare il mio;

perciò tremava al pensiero che « vicino a finir quel tempo è omai per cui provvida legge mi protesse dall'ugne de' tipografi e librai.

Qui giunti, scrittori colendissimi (o meglio « autori » come vi chiama il discendente di Gutenberg anche se gli fate stampare un cartello per lo scarico del vino) e voi integerrimi tipografi, perdonateci se abbiamo a nostra volta cacciato il naso nelle vostre faccende. Inoltre, ci accorgiamo d'aver sin qui parlato d'un poeta soltanto mentre il tema era tanto più vasto. Ma di poeti stampati se ne contano, grazie al cielo e per fortuna dell'industria tipografica, migliaia e migliaia. E dovremmo snidarli tutti, investigando s'abbiano leticato col proto o tartassato le prove di stampa o lesinato il prezzo convenuto? Ci toccherebbe, perlomeno, la taccia di maleducati.

Noi, invece, non vogliamo alienarci nessuna delle due parti. Specialmente la seconda. A chi non può capitare di dover, prima o poi, « licenziare alle stampe » qualche centone di versi?

VASCO ROLFI

BRICCHICHE DELL'ARCHIVIS

## A S. IVO dello "S" il 16 novembre 1660 e i

**D**URANTE i chiari pomeriggi del settembre scorso, assistendo a qualche concerto tenuto nel cortile della vecchia « Sapienza » romana, a chi dei presenti non sarà capitato di ammirare la caratteristica cupola di S. Ivo, sull'ora del tramonto illuminata dagli ultimi raggi rossi del sole morente? Ma chi sarà stato a conoscenza che sotto la cupola del Borromini c'è una bella chiesa, tuttora officiata ogni domenica mattina? E chi della chiesa conoscerà almeno a un di presso la storia?

Ancora: la domenica mattina, du-

meggio, se (come ricordo) Pio XII nel Suo recente « Studium Urbis » non avesse a Parigi Gli furono presenti medici della Congregazione « Christianorum », fra i quali ebbe ad esclamare: « Med res miranda! ».

Fino al pontificato di L. « Studium Urbis » non aveva pella o chiesa propria: a c lo stretto vincolo che è s

### SOPRA LA MANIERA DI PRESERVARE GLI ESCRITTI DAL FULMINE MEMORIA FISICA

Professata al Collegio degli Illustri, e Ricerche di S. Ivo

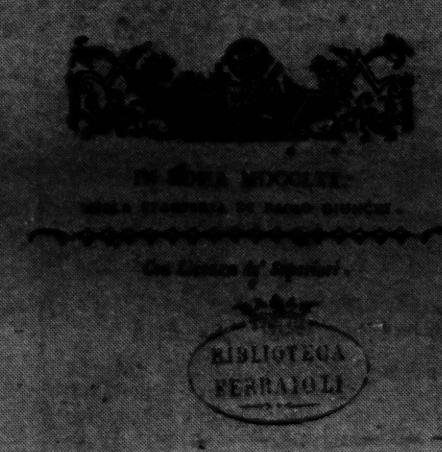
AVVOCATI CONCISTORIALI DI GIROLAMO MARIA FONDA DELLE SCUOLE FIS

Lettere attente di S. Ivo e S. Ivo, Archiginnasio, Roma, 1770.

IN OCCASIONE

Del Pontefice eletto, Papa la Capella della Chiesa, e S. Ivo, Archiginnasio, Roma, 1770.

SECONDA EDIZIONE.



Frontespizio dell'opuscolo di Girolamo Maria Fonda

ranle la consueta celebrazione della Santa Messa a S. Ivo alla Sapienza, sempre più affollata di professionisti e di laureati, vien fatto di osservare — non per distrazione, ma direi per necessità — due scintillanti stemmi in marmo, situati ai lati dell'altare. Gli stemmi sono di Papa Odescalchi (Innocenzo XI), dei quali parleremo in altra occasione, a proposito dell'interno della chiesa di S. Ivo.

Da questo primo spunto di indagine storica per la cappella annessa allo « Studium Urbis » (o Archiginnasio, o Sapienza, o Università che dir si voglia) ne è venuta fuori una lunga sequenza di pontefici che nei secoli scorsi si interessarono attivamente delle sorti di quella chiesa: Leone X (1513-1521), Gregorio XIII (1572-1585), Sisto V (1585-1590), Urbano VIII (1623-1644), Innocenzo X (1644-1655), Alessandro VII (1655-1667), Innocenzo XI (1667-1689) ... e la lista potrebbe continuare.

Procedendo con il dovuto e necessario ordine, prima di tutto domandiamoci chi fu S. Ivo e cerchiamo poi di trovare la ragione storica per la quale al suo nome fu dedicata la chiesa dell'Archiginnasio romano: vedremo infine cosa avvenne in quella stessa cappella il 16 novembre 1660 ed il 17 giugno 1770.

S. Ivo, il cosiddetto « Avvocato dei poveri » (1253-1303) è considerato il protettore degli Avvocati: nacque in Bretagna e studiò Diritto Civile e Canonico a Parigi e ad Orléans: fu giudice ecclesiastico a Rennes ed « officialis » del Vescovo di Tréguier. Morì a Louanne, ove era parroco.

A proposito di questo doto santo, fu coniato il motto: « Advocatus et non latro: res mihi a populo ». Vien fatto di pensare che ai medici è andata

stato fra organizzazioni incrementato di istituti cui arrecherà meraviglia veni che proprio da Leone X sposizione affinché l'Unive una cappella propria; tor l'avvertenza di Egilberto « secondo l'uso di quei tem aveva luogo per certe mo nei giorni festivi ».

Non fu possibile costr una chiesa e l'Archiginn di un secolo, dopo la delib X, ebbe una cappella p rimase tale — attraverso lita di peripezie — fino a

Prima di arrivare a q necessaria una parentesi tuno fare un passo in diet « Sacri Apostolatus Maist agosto 1587, Sisto V legio degli Avvocati Rectorato perpetuo n (« Studii generalis alimn men Collegio Advocatoru rarium confertur, cum privilegiorum, confirmat cedentiae concessione »),

doveva essere esero ato loro col titolo di « R tore Ecco perchè quel illegati delle sempre « no Santo protettore S. Ivo, provvisoria — prima — e definitiva.

Dopo le tergiversa ion nei decenni precedenti po da chiesa, il Collegio de Concistoriali decise a proprie spese, una cpe chiginnasio e l'archi (to sita — Francesco I, 1642 ebbe incarico d Ur provvedere ai lavori Nel trono Pontificio Inn ten avvocato concistoria el l'opera costruttiva de Bo to che dopo cinque ann giunti un bel pezzo vat

## FOGLI DI C

31 Dicembre 1494

### L'ex Delfino Carletto

Nella deliziosa fiaba « La topolina bianca », che apre la breve serie di quei « Racconti a mia sorella », che Egesippo Moreau lasciò interrotti morendo a vent'ott'anni, abbiamo fatto conoscenza con un Delfino malinconico e fantasioso il quale « si chiamava Carletto aspettando d'essere chiamato Carlo VIII ». E quel povero Delfino scendeva nei sotterranei del cupo castello di Plessis-les-Tours, a consolarsi un prigioniero di suo padre, il crudele Luigi XI che, non pago di aver fatto morire tra le torture Giacomo d'Armagnac, duca di Nemours, aveva chiuso in una gabbia di ferro il giovanissimo figlio di lui.

Pochi anni dopo, Carlo VIII, salito al trono che ancor non contava quattordici anni, permetteva che sua sorella, la virile Anna di Beauieu, tenesse chiuso, per otto mesi, in una gabbia di ferro « il signor di Comines, già al servizio di Carlo il Temerario, poi — a detto del Prutz — uno dei consiglieri di Luigi XI, al quale era unito da un'affinità d'intelletto »; né ci risulta che il giovane Re scendesse a visitare questo illustre prigioniero, come invece aveva fatto, essendo ancora Delfino, con l'erede del Nemours. Tutta la sua generosità era scomparsa adesso che reggeva lo scettro di Francia sotto la reggenza di Anna di Beauieu, la quale « dissipava le minacce politiche — ha scritto il Parisot —, governava in nome del Re, vinceva in Guennia, in Bretagna, in Picardia i Principi che gli disputavano il potere, teneva due anni prigioniero il cognato duca d'Orléans, e concludeva infine la pace col duca di Bretagna a Sabot ».

Veramente, a taluna delle vittorie aveva preso parte anche Carlo VIII, insignito simbolicamente del supremo comando militare, e furono forse tali vittorie, specie quella di Saint Aubin du Cormier, nel luglio 1488, a dar ali alla sua fantasia di conquistatore. Che Carlo VIII, scondo il Prutz, « con l'intelletto viveva in mezzo a concetti medievali, e sebbene fosse figlio di un'epoca positiva e talvolta terribilmente sobria, si era esaltato per il romanticismo cavalleresco dei secoli precedenti ». Tale romanticismo, fomentato, come sostiene lo Chabod, « dai suoi confidenti Etienne de Vesc e il Brignonnet », lo sospingeva alla conquista dell'Italia, donde sarebbe passato in Sicilia, e poi dall'isola etnea avrebbe veleggiato verso la Palceftina, dal momento che « nella lotta contro gli infedeli egli credeva di adempiere la sua missione e sperava di poter fare, con la conquista del Santo Sepolcro, ciò che non avevano saputo compiere gli eroi delle Crociate ».

Ed eccolo così, al colmo dell'estate 1494, questo pseudo emulo di Goffredo di Buglione, di Riccardo Cuor di Leone, di Luigi il Santo, varcare le Alpi con trenta o forse cinquanta mila uomini, male armati, mal riforniti, tanto che colui il quale anelava alla liberazione del Santo Sepolcro, non esitò a « portar via alla duchessa di Savoia i diamanti », lo dice il Parisot, « ed a pagare con essi il soldo ai suoi soldati ».

Le profonde discordie che impedivano una lega fra i Principi italiani, la subdola politica di Ludovico il Moro nel Milanese, la inerzia di Piero de' Medici a Firenze — ove, però, la fiera voce di Pier Capponi riesce ad intimidire l'invasore —, tutto contribuiva a facilitargli la « guerra del gesso » dal nord al sud. Alessandro VI Borgia sbrogittisce alla notizia del suo avvicinarsi, e, lungi dal promuovere una resistenza, concreta, dà esempio d'imbelle arrendevolezza, facendo sì che a Roma Carlo VIII sia accolto non come un nemico ma come un illustre e potente amico.

E l'ultimo di del 1494 il figlio di Luigi VI, quegli che Egesippo Moreau ha voluto dipingere come un reuccio dall'animo aperto alla generosità ed alla compassione, entrava solennemente in Roma, alla testa delle sue truppe che, partite laceri e mal vestite dalla nativa Francia, lungo il percorso peninsulare si sono rimpinzate e rimpannuciate.

Ma non doveva trascorrere gran tempo senza che « anche per Carlo VIII — lo afferma il Prutz — l'Italia diventasse una terra di delusioni ».

SANDRO CASSONE



# "Studium Urbis"

## e il 17 giugno 1770

ricordò anche S. S. recente discorso ai Pio VII, quando a no presentati cinque regazione «Auxilium fra i quali Laënnec, are: «Medicus pius,

icato di Leone X, lo non aveva una cap- propria: a chi conosce o che è sempre esi-



Disegno esplicativo annesso all'opuscolo del Fonda

zzazioni religiose ed istituti culturali, non glia venire a sapere Leone X fu data di- ne l'Università avesse pria; torna qui utile Egilberto Martire che quei tempi, la scuola certe materie anche

ile costruire subito rchiginnasio per più la delibera di Leone nella provvisoria, che attraverso una quan- — fino al 1642.

are a questa data è aresti ed è oppor- inietto: con Bolla us Ministerio del 23 o V. dava al Col- o V. ginnasio is alina Urbis regi- vocatorum Consisto- r, cum antiquarum nfirmatione et pre- riorato serrate da uno di «Rettore Deputato», nel Collegio di Avvo- re nome del suo S. o, alla cappella ima — e poi a quella

ersioni verificatei dent per la costruen- degli Avvocati is a far erigere, a a cappella per l'Ar- chiginnasio dell'Univer- Borromini — nel o d'Urbano VIII di riori. Nel 1644 salì al enzo X, antico riali che incoraggiò Borromini, tan- anni si era già vanti, ma ne la

cappella ne tanto meno la cupola era- no ancora ultimate. Con un salto di un decennio circa (perché anche allora non sempre le cose erano facili e nascevano degli intoppi, sui quali sarebbe inutile fermarci), eccoci alla consacrazione della cappella, con la visita inaspettata di Alessandro VII, che vi celebrò la Messa il 16 novembre 1660. Egilberto Martire così descrive l'evento memorando: «La benedizione della nuova chiesa in onore dei Santi Leone, Ivo e Pantaleo ebbe luogo per opera di Mons. Gavotti, vescovo di Savoia, il 15 novembre 1660: nel giorno

seguito vi fu la consacrazione dell'altare, compiuta dal Gran Cancelliere dell'Archiginnasio romano Cardinale Camerlengo Antonio Barberini, vescovo di Frascati, alla presenza del Collegio degli Avvocati Concistoriali e del Corpo dei Professori.

Immediatamente dopo sopraggiunse il Pontefice Alessandro VII, che vi celebrò la Messa dinanzi al Collegio dei Cardinali, al Corpo Diplomatico, fra cui l'ambasciatore del Duca di Savoia, dei Principi e della nobiltà romana e dei prelati di Curia. Seguì la visita del Pontefice ai lavori della nuova Biblioteca e la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico».

Se questa fu la solenne inaugurazione della cappella di S. Ivo e della vita accademica dell'anno 1660, ben triste invece fu la fine dell'anno scolastico del 1770: il 17 giugno del 1770, infatti, sulla cupola di S. Ivo cadde per la quarta volta un fulmine. La slanciata costruzione borrominiana sembra che avesse favorito in passato l'attrazione dei fulmini, ma i danni causati dagli ultimi due, quello del 9 aprile 1755 e quello del 7 giugno 1770 furono tali che il Collegio degli Avvocati dette incarico ad un fisico, certo Girolamo Maria Fonda delle Scuole Pie, di studiare il modo di preservare la chiesa da ulteriori distruzioni.

Il Fonda scrisse allora un volumetto, che trovai anche nella Biblioteca Apostolica Vaticana (del quale si riproduce il frontespizio e un disegno esplicativo) intitolato:

«Sopra la maniera di preservare gli edifici dal fulmine: Memoria Fisica presentata al Collegio degli Illustrissimi e Reverendissimi Signori Avvocati Concistoriali da

Girolamo Maria Fonda delle Scuole Pie - Lettore attuale di Fisica Sperimentale dell'Archiginnasio Romano detto Sapienza in occasione

del fulmine caduto sopra la cupola della chiesa contigua e appartenente al suddetto Archiginnasio il dì 17 giugno 1770. Seconda edizione: in Roma MDCLXX. Nella Stamperia di Paolo Giunchi».

Nel contesto di questo opuscolo il Fonda ci avverte che: «... nello spazio di 32 anni quattro fulmini si sono rovesciati sopra questa cupola e da questa si sono diramati e sono trascorsi nelle abitazioni dell'Archiginnasio ad essa contigue, cioè Archivio, Libreria, Laboratorio Chimico, ecc. Il primo il dì 7 novembre 1738, l'altro il dì 6 aprile 1753, il terzo il dì 9 aprile 1755, e questo rovinosissimo, avendo, oltre altri luoghi colpiti, cagionato sopra il finimento del cupolino, che dicono Lumaca, un danno anche più considerabile di quello che si osserva in questo ultimo del 17 giugno 1770».

Ma dobbiamo lasciare la cosa qui, senza altre lungaggini; chè tanto chi volesse approfondire questo minuscolo punto di storia della Fisica farebbe presto a leggere il dotto opuscolo del Fonda, mentre all'archivista basta concludere constatando che anche nella storia di S. Ivo, come in tutte le cose terrene, si trovano i «fasti» accanto agli immaneabili «nefasti».

ANTONINO PIO GAETA

## Carità

### DELLA LIBERTÀ

L'osservanza indefettibile — necessaria — della legge da parte delle creature diverse dall'uomo, nell'ambito dell'ordine fisico, ben si accompagna al comportamento dell'uomo nei riguardi della legge morale. Creatura composta di anima e di corpo; né tutta terra né tutto spirito, l'uomo oltre che compiere fatti necessari, riferibili alla sua natura fisica, è autore, altresì, quale essere intelligente e dotato di volontà, di azioni (tecnicamente intese). Carattere dell'azione è la volontarietà; di qui la responsabilità, nei confronti del soggetto operante. A causa dell'azione, l'uomo si determina in una sfera del tutto superiore nei confronti degli altri esseri. Privato della facoltà di compiere azioni egli si mostrerebbe decaduto dalla sua dignità; e discenderebbe, se ciò pur fosse possibile, a livello della natura bruta ed inanimata. Per questo i filosofi sogliono sciogliere in uno alla libertà — il loro discorso si fa più acceso —, allorché ragionano della libertà dell'uomo.

La libertà è la facoltà posseduta dall'uomo ed a lui conferita dal Creatore, di potersi determinare a compiere o a non compiere una azione; ed a compierla nelle circostanze le più diverse. Dal determinarsi verso opere di bene — conformemente ai dettami della legge morale — dipende per l'uomo il merito delle azioni da lui compiute. Mentre, allorché egli si determina a compiere azioni cattive ed immorali — proibite dalla legge — egli per ciò stesso si pone al di fuori della legge, al di fuori dell'ordine dell'universo che offende da parte sua; ne merita, per questo, il castigo. Un argomento suggerito a dimostrazione della sopravvivenza dell'anima alla morte, e della resurrezione dei corpi, è questo che discende dalla considerazione della natura e dignità dell'uomo, autore di azioni; a lui imputabili, a ragione della libertà di cui è dotato.

Dalle brevi considerazioni poste, se ne deduce chiaramente che altro è la libertà, altro la legge. Quella, la libertà, non può intendersi, prescindendo dalla legge morale.

Le azioni compiute in contrasto con la legge morale, sono azioni antisociali. L'uomo, tutto l'uomo: individuo e membro di collettività è ognora soggetto alla legge morale. La legge delle leggi è quella dell'amore. Secondo la parola del Divino Maestro, il primo e il più grande dei comandamenti, dato all'uomo, è quello dell'amor di Dio, soggetto da amarsi con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. Il secondo comandamento, dice il Maestro, è simile a questo; ed è: di amare il prossimo come noi stessi.

La libertà, cioè la facoltà di elezione, non ci fu data perché noi sovvertissimo la legge, e turbassimo con ciò l'armonia dell'universo. Tutt'altro. Essa ci fu largita, affinché nella nostra parte spirituale, noi volontariamente rendessimo ossequio al Sommo Bene, ed alla volontà sua perfetta. Per questo, il problema della libertà — e del suo uso — è, squisitamente, da potersi riguardare come un problema di asettica e di mistica.

M. PINTO

CATTOLICI! Leggete e diffondete la stampa cattolica e date ad essa i necessari mezzi di vita.

## ESPLORATORI E NAVIGATORI

# Tra i ghiacci e le tenebre

(Continuazione)

E. A. PESCOLIBO

Il geografo e cartografo Petermann, direttore dello stabilimento cartografico del Perthes, a Ghot, morto nel 1878, incoraggiò molte spedizioni tedesche ed austriache.

I viaggi del capitano Koldwey (1868), a bordo dello Yacht a vela e a vapore Groenlandia, e d'una spedizione svedese ebbero per scopo lo studio delle correnti e della temperatura delle acque comprese tra la Groenlandia e lo Spitzberg.

Le due navi Alveare ed Alberta, partite da Brema nel 1869 con il compito di circumnavigare lo Spitzberg, non vi riuscirono. Necessità qui ricordare che grandi meriti nell'esplorazione artica spettano ai cacciatori di balene e di foche, i quali fecero molte osservazioni sulla temperatura e la profondità dei mari. I nomi di Bessel, Palliser, Carlesen, Tothannsen sono noti.

Il 15 giugno del 1869 il rapore Germania ed il veliero Hansa salpano da Brema al comando di Koldewei. In prossimità della costa orientale della Groenlandia l'Hansa, al comando di Hegemann continuò il viaggio per suo conto. Bloccata dai ghiacci, la nave si schiantò per l'enorme pressione di essi, e l'equipaggio si salvò a stento dopo essersi rifugiato per oltre sei mesi sopra un reefield. Soltanto il 7 settembre dell'anno successivo alla partenza gli uomini della spedizione raggiunsero Brema. La Germania, invece, avanzò latitudine il luogotenente austriaco Payer discese dal vapore e con la slitta verso il nord sino a 75° 31'. A questa si spinse a 77° di latitudine nord, scoprendo il fiordo Francesco Giuseppe, una delle terre meno polari nel polo, per clima e vegetazione.

Middendul, viaggiando col granduca Alessio, Alessandrowitch, fece alcuni studi sulla corrente del Gulfstream che si distende dal Golfo del Messico alla Nuova Zembla.

Si spinsero più a nord il Payer ed il Weiprecht, i quali sulla nave Isbjorn, salpando da Tronisse il 21 luglio 1871, raggiunsero il 78°.

Una spedizione americana, guidata da Carlo Holl, accertò che il mare polare libero, visto da Kara, non era che uno stretto, ed avanzando scopri la Baia Polaris e la Terra di Grant. I ghiacci strinsero d'assedio la nave Polaris, che fu abbandonata dall'equipaggio, raccolto qualche tempo dopo da baleniere.

Il Payer fece altri viaggi al Polo. Il 14 luglio del 1872 partì a bordo della Tegethoff.

Raggiunto il Capo Nassau, scopri gruppi di terre che battezzò col nome di Terra Francesco Giuseppe, in onore dell'Imperatore d'Austria. Dopo varie esplorazioni, a mezzo della slitta, delle regioni polari circostanti, scopri le Terre Petermann e Re Oscar. Neanche la Tegethoff si sottrasse al destino comune. Cinta d'assedio dai massi gelidi la si dovette abbandonare.

Medesima sorte toccò alle navi della marina inglese Alert e Discovery che tentarono di raggiungere il Polo, per il canale di Smith.

Allora il comandante Giorgio Nares ordinò che si continuasse l'esplorazione con slitte trainate da cani. Fu così che il capitano Markham, dopo 12 giorni di duro viaggio, raggiunse l'83° 20' 26" di latitudine, la più avanzata raggiunta dall'uomo sino allora.

Errate, però, furono le conclusioni del Nares, in quanto egli affermò che il raggiungimento del Polo era impossibile per la barriera inamovibile dei secolari ghiacci, e chiamò l'Oceano Artico, Mare Paleocristico, cioè ghiaccio antico.

Il secolo XX vedrà più volte la conquista del Polo.

Il 21 luglio 1878 una vecchia baleniera rimodernata e ribattezzata col nome di Vega salpò da Tromsø per una impresa memorabile. Facevano parte della spedizione il celebre professore svedese A. C. Nordenskjöld, A. K. L. Palander, F. R. Kiellmann, professore di botanica nell'Università d'Upsala, A. F. Sturberg, professore di geologia; E. Almquist, medico; E. C. Brusewitz; Giacomo Bove, per gli studi idrografici; A. Havgard, meteorologo; il russo O. Nordovist, zoologo e interprete. Con marinai ed altre persone si aveva un equipaggio di ventuno uomini in tutto.

I ghiacci furono ancora inesorabili. Si dovettero attendere 293 giorni perché la morsa allentasse la sua stretta pauro-

sa, e ciò mentre in Europa si cominciava a trepidare, non avendosi più notizie della spedizione. Ma la Vega il 18 luglio del 1879 riprendeva la marcia; per la baia di S. Lorenzo toccava il porto giapponese di Yokohama; attraversato il canale di Suez rientrava in Europa, ed il 24 aprile del 1880 si ancorava nel porto di Molar, presso Stoccolma, tra l'entusiasmo indescribibile di una folla enorme. La circumnavigazione dell'Eurasia era compiuta, e la nave aveva percorso 22.189 miglia marine.

L'impresa veniva narrata dal Nordenskiöld nel bel volume illustrato La Vega - Viaggio di scoperta del passaggio Nord-est tra l'Asia e l'Europa. Il racconto è intramezzato da ricordi storici sulle precedenti esplorazioni polari e da descrizioni di piante e d'animali trovati.

La spedizione americana della nave Jeannette, al comando di Giorgio Washington De Lang, finì invece tragicamente. Finanziò l'impresa Gordon Bennett, proprietario del giornale The New York Herald. Scoperte le isole Bennett e Henriette, la nave finì stritolata dai ghiacci il 11 giugno del 1881 a 77° 14' 57" di latitudine Nord, ed a 154° 58' 45" di longitudine est. Il diario di De Long fu pubblicato dalla vedova di lui. In esso si apprende come tutti i componenti morissero di freddo e di fame nel delta del fiume siberiano Lena.

Notevoli furono i risultati della spedizione del maggiore Greely, inviato dal Governo americano a fondare una colonia ed una stazione al Forte Conyer, secondo il programma del Congresso Internazionale. Ogni anno dovevano essere riforniti di viveri, ma facendosi questi attendere per imperizia o negligenza o altro degli inviati, il Greely ed i suoi uomini abbandonarono il Forte Conyer e finirono così per fare la stessa fine di De Long e compagni. Infatti tutti morirono a causa della fame, del freddo, delle fatiche e si verificarono casi orrendi di cannibalismo.

In compenso, per merito di Lockwood, luogotenente della spedizione, furono conseguiti notevoli risultati scientifici, perché quest'ufficiale del Signor Corps si servì del barometro, termometro e cronometro nelle tappe del viaggio, misurando l'altezza del sole, disegnando i profili delle coste. Prima di tornare indietro volle rendersi conto d'aver superato tutti gli esploratori che lo avevano preceduto. Misurato il sole sul terreno più elevato, seppe di aver raggiunto l'83° 35' di latitudine nord.

(Continua).



Anche la cupola di San Pietro ha veduto in questi mesi cambiarsi il genere di coloro che l'ascendono: prima eran quasi esclusivamente coppie di sposi novelli; ora son soldati degli eserciti alleati. Ecco un soldato canadese che osserva un ritratto del Papa presso la cupola di Michelangiolo.

(Foto Giordani)



# RACCONTI IN VERSI LEGGENDA di San DEICOLO

## Il mugnaio di Cucugnano

Questa storia che appresso vi racconto d'un mugnaio risale al tempo in cui in Provenza e dappertutto c'erano i mulini con le pale e si faceva il pane quotidiano col lievito e col sale. Ma un giorno infausto e brutto pioveva da Parigi certi signori buffi, con capelli e con baffi molto grigi, con tubi messi in testa, a guisa di stantuffi, che, a Cucugnano, portano di là, dalla loro babelica città, una diabolica novità: da quel giorno i mulini non verranno mossi dal vento che alitando va, ma sol si muoveranno, con una certa «cosa» che scalpore ha suscitato altrove e chiamano «vapore». Ma dei mulini a vento sol rimase quel di mastro Cornille le cui pale sembravan braccia in atto di chiedere pietà. Nessuno più veniva a quel mulino, ma il vento provenzale faceva ancor girare le sue pale, mentre il vecchino, arzillo e indaffarato, la sera andava in giro nel paese col gramo somarello caricato di sacchi di farina. E se qualche curioso richiedeva donde mai gli venisse quel lavoro egli invariabilmente rispondeva che la farina all'estero esportava. Or tutto ciò sapeva di mistero e la gente abbacava.

Ma un bel giorno quel trucco fu scoperto: perché mastro Cornille, lasciando del mulino l'uscio aperto, fece capir l'arcano: in quel capanno così desolato, nessun sacco imbiancato c'era di un'oncia sola di farina, né un chicco di grano. Il povero mugnaio faceva girare ancor le pale all'aria, com'al buon tempo andato che tanto grano aveva macinato; e, la sera, portava, per le vie, certi suoi sacchi con i calcinacci, invece di farina: un innocente gioco di vecchino, ritornato bambino. La cosa risaputa, fu dappertutto gran compassione pel povero mugnaio: e i provenzali a frotte, in processione, vennero da Martéque e Tarascona, vennero da vicino e da lontano con tanti sacchi colmi di buon grano, da ridurre a farina, col metodo che noi del Novecento, secolo del metano, abbiamo relegato fra i ricordi dell'epoca del cucco.

Chiuso il racconto, attacco, pronto, una serenata, a modo di commiato, alla mia dolce Musa infarinata. Posto sotto il verone, a lei canto così sulla mia lira: — O amica Musa, mira questo tuo fido servo: o cara Musa, fammi portare la razione del pane quotidiano presto a trecento grammi. Sono nativamente già macilento ed egro e, per di più, lavoro come un negro: dunque fammi contento. E poi ai panettieri umani sensi ispira per modo tal ch'io abbia, sul mio desco, un pane buono e fresco, possibilmente fatto col lievito e col sale.

PINO DA POLERMO

Avenne un giorno, mentre san Deicolo errava attraverso le solitudini del Giura francese come viandante ramingo per trovare un luogo adatto per un romitaggio, che s'imbatté all'improvviso in una mandria di porci. Il pastore rimaneva assai sorpreso, trovandosi di fronte ad un uomo di aspetto così nobile, vestito di un abito come mai prima l'aveva veduto; così osava rivolgergli la domanda, donde venisse e quali fossero le sue intenzioni, dato che senza una guida e senza compagno si aggirava in quei paraggi così selvaggi e privi di abitazioni umane. L'uomo di Dio gli diede risposta nel modo più cortese: «Non spaventarti, fratello mio. Sono un viandante e vorrei iniziare la vita d'eremita. Se da queste parti dovesse esistere un luogo, dove si potesse vivere, per l'amore di Dio ti prego di mostrarmelo». Al che il pastore dei porci gli rispose: «Veramente da queste parti non saprei un luogo abitabile, se non lungi da qui una località paludosa, che noi chiamiamo Lutra. Abbonda di acque, che scaturiscono da molte sorgenti, ed è situata nelle terre di potente vassallo di nome Veitari». Allora il Santo: «Caro amico, vorresti essermi di guida, affinché io possa vedere questo luogo?». Al che l'altro ribatteva: «Lo potrei fare bene, ma non vorrei lasciare incustoditi questi miei porci!». — «Orsù, figlio mio — obiettava Deicolo — per questo breve tratto, non hai poi bisogno di trovare tante difficoltà. Permettimi che ti dici: se ti puoi decidere di venire meco, nel frattempo non ti andrà perduto nemmeno il più piccolo porcellino. E se tu dovessi avere ancora qualche dubbio, ecco che confido qui in terra il mio bastone da viandante. Non appena sarai tornato, vedrai quanto potranno la mia fede insieme al tuo amore». Così diceva e conficcava in terra quel bastone che teneva in mano. L'altro si avviò per fargli da guida, e Deicolo lo seguì fino al luogo indicato. Solo parecchio tempo dopo il pastore poté tornare sulla stessa via, preoccupato non poco per la sua mandria. Ma come quell'uomo di Dio gli aveva promesso, ritrovò i suoi porci, che avevano pascolato fino alla sazietà, accoccolati stretti l'uno all'altro attorno al bastone. Nemmeno un solo porcellino mancava.

O gran merito dell'uomo veramente santo, al quale ubbidiscono anche gli animali privi di ragione, quando ubbidendo alla sua ragione cerca di seguire Dio. Perché Egli innalza sopra gli uomini quanti in Lui confidano. Egli o Dio su tutto, che pure volle divenire uomo in mezzo a tutto.

Frate Angelo

## CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) FILM CONSIGLIABILI. Pastor Angelicus; Promessi sposi; Rita da Cascia; La porta del cielo.  
II) FILM AMMESSI PER TUTTI. Aspettami; Eattaglia per l'Ucraina Sovietica; Bersagli per stanotte; Cacciatorepediniere Turini; Commedia umana; Convoglio verso l'ignoto; Il Dittatore; La febbre dell'oro; La prima è stata Eva; La marina è vittoriosa; La nostra città; Natascia; Orgoglio e pregiudizio; Prigionieri del passato; Primula Smith; Sergente York; Stalingrado; Tom Edison giovane; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna; Vita di Vernon e Irene Castle.  
III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI. (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi). — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; I bambini ci guardano (r); Compagno «P»; Echi di gioventù; Destino; La Fornarina; Il fiore sotto gli occhi; Giustizia; Ho sposato una strega; La signora acconsente; Inafferrabile Signor Jordan; Magia della musica; Mia sorella Evelina; Molta brigata vita beata; No, No, Nanette; Non sei mai stata così bella; Ombra del dubbio; Ondata d'amore; Porta d'oro (r); Questa è la vita; Serenata a Valchiera; Sette ragazze innamorate; Signore e la Signora Smith; Sorelle in armi; Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa Teresa.

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI. — Addio amore; Circo equestre Za Bum; Ossessione; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

## La disciplina

Che d'è la disciplina? E' que' la cosa che serve a mantenè deppiu ordinati defatti abbasta guardi li sordati cianno 'na disciplina ch'è famosa.

E li frati? Presempio certi frati se la so' imposta proprio rigorosa pe' fà 'na vita casta e religiosa che tutti ciarimanghen ammirati.

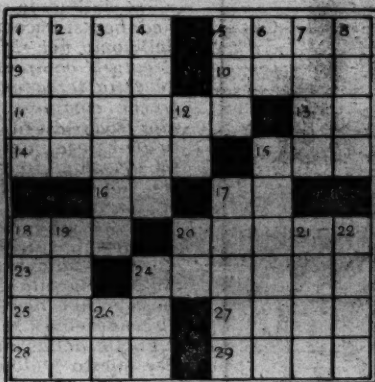
Dunque la disciplina è necessaria pe' tanti ordinamenti e istituzioni sinnò annerebbe tutto a gambe a l'aria.

E spece in 'sto momento tanto brutto de parapija eppoi de confusioni ce vo' la disciplina innanzi tutto!

DEDO...ANTINI

## Scacciapensieri

### CRUCIVERBA



### ORIZZONTALI

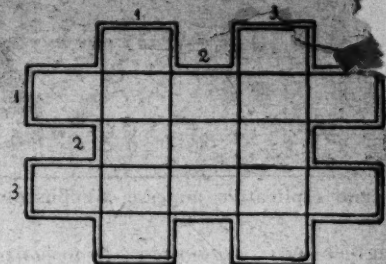
1) Quanti disgraziati l'hanno avuta distrutta! - 5) L'unica cosa assolutamente indispensabile all'uomo e, stranamente, ancora non si paga. 9) Il galeone. 10) Donna di Gerico, madre di Booz... che scorre in Ungheria e sbocca nel Danubio. 11) Ogni animale della famiglia cui appartengono la tigre, il gatto, ecc. 13) La parte centrale del regale. 14) Avversario, rivale, concorrente. 15) L'organizzazione tedesca del lavoro. 16) La patria di Vespasiano (sigla). 17) Pronome personale. 18) Il metallo chiamato nobile, ma che è causa di stragi e di morte. 20) L'autore de «I tre moschettieri». 23) Il mezzo mare, sempre dubbioso. 24) Balcone ricoperto di vetri. 25) Campione sportivo. 27) Il gran lago salato del Turkmenistan. 28) L'isola maggiore del Dodecaneso. 29) Organo secreto delle urine.

### VERTICALE

1) Il nero cuore... di Lucifero. 2) Appartamento delle donne presso i Turchi. 3) Torpedine subacquea. 4) Ricoveri per minorati, bambini, indigenti. 5) Il gicchio. 6) Ravenna. 7)

Un personaggio dell'Otello - 8) Primo re «moro» di Siviglia. 12) Negazione assoluta. 15) Paura, sgomento, spavento. 17) Tener pulito, correggere (tr.). 18) Nome di califfi, mussulmani. 19) E' liscio e pulito... questo drappo di seta. 20) Preposizione. 21) Figlio di David, fondatore della setta ebraica dei Caraiti. 22) L'antico «Silarus» che sbocca nel golfo di Salerno. 24) Pronome. 26) Due consuetudini sulla sedia.

### DOPPIO INOROCIO SILLAB



Delle parole di cui se accennazioni date, sistemare le sillabe, una per casella, s.a. orizzontalmente che verticalmente.

### DEFINIZIONI

1) Profetare. 2) Beffardamente tutto sprezzare. 3) Galleria di quadri dipinti.

### DIVAGAZIONI... ANNONARIE

Quattro massaie si recano in comitiva al mercato ed acquistano in tutto: tre Kg. di mele, tre grandi cavolfiori, tre barbabietole e tre Kg. di limoni. Chi non comprò le mele non comprò né i cavolfiori né le barbabietole e chi non comprò quest'ultima e i cavolfiori non acquistò nemmeno i limoni.

Che cosa comprò ciascuna massaia?

OMICRON

### SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA



### SOLUZIONE DEL MONOVARBO

Na tale: Natale.

### SOLUZIONE DELLA SCIARADA

Na - tale: Natale.

OMICRON

## ABBONAMENTO

a "L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA"

per un anno L. 80

per un semestre L. 42

## REGALI - REGALI - REGALI

Artistici - Utili - Convenienti  
**MOSTRA MERCATO PRODOTTI ARTIGIANI**

Società per il commercio e l'esportazione dei prodotti artistici dell'artigianato italiano.  
VIA 4 NOVEMBRE N. 94  
(Piazza Venezia)

DIFFONDETE  
"L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA"



# Mondo giovanile

**"DIO doveva farci perfetti se non voleva che facessimo il male,"**

PERFEZIONE MECCANICA - BIOLOGICA - SPIRITUALE

Tracce da sviluppare in una ordinata discussione

- Dio doveva farci perfetti se non voleva che facessimo il male.
- Quale perfezione suggerisci tu? Quella di una ruota che trasmette il movimento ricevuto, funzionando in un determinato modo, e solo in quel modo, è una perfezione da augurarsi agli uomini?
- Per l'uomo cosciente dei suoi atti, quella sarebbe una schiavitù.
- La perfezione delle piante che usando dell'intima forza biologica, sfrutta le forze esterne, per svilupparsi e vivere, ma in un modo sempre determinato?
- Ti debbo rispondere come sopra.
- Quella dell'animale a cui puoi aggiungere l'istinto che lo induce a muoversi...
- Ma, no, basta! Si tratta sempre di perfezione animale.
- Allora cosa manca?
- L'uomo deve essere libero.
- Libero di fare una cosa sola: il bene? Di camminare, senza scegliere, per una unica via?
- E' vero occorre anche l'altra libertà: quella di poter fare il male.
- Allora quando diciamo libertà umana dobbiamo intendere quella capacità di scegliere una via piuttosto che un'altra, determinando da noi stessi gli atti da compiere. Non è così?
- Così.
- Dunque l'uomo è superiore alle ruote ed agli animali, in quanto la sua natura spirituale, lo mette in condizione di agire a suo piacimento.
- L'uomo allora è perfetto?
- No! Ma egli ha l'idea e l'aspirazione ad una perfezione della quale sente in sé il richiamo? Quindi in potenza l'uomo è capace di quella perfezione che la Grazia di Dio e l'esercizio delle virtù porteranno in atto, dunque?

## Secondo quadro

Una via - Un negozio con scritta: « Alle spezierie » - E' notte - Ai due angoli lo Spirito del Bene e del Male - L'uno avvolto in un indistinto manto nero, l'altro in un manto bianco.

Il servo entra e riesce poco dopo dalla bottega.

SERVO (Parlando fra sé) — Il Signor Vaucanson non vorrà credermi, il prezzo del tè è aumentato (Ricontra il danaro). Oh, ha sbagliato! Mi ha reso, ma nò! (Ricontra il danaro) cinquanta ghinee in più!

(Resta sospeso, incerto, come chi lotta in sé).

SPIRITO DEL MALE — (Senza muoversi dal fondo, levando la mano verso il servo). E' un vero tesoro, profitte, sei sempre stato sfortunato.

SPIRITO DEL BENE — Non è onesto, quell'uomo ricercherà il suo danaro.

SPIR. M. — Neppure se ne avvedrà. E' un ricco commerciante, ladro per giunta. Tu sei povero. Nessuno conosce la tua onestà. Anzi ti stimano uomo da nulla, e perché disgraziato, un inetto. Non è un rubare. Il tuo è un profitto di una occasione fortunata.

SPIR. B. — Tu macchi l'onestà che ti costa tanti sacrifici ma che ti consola e sorregge.

SPIR. M. — Tua moglie e malata, i tuoi bambini non hanno

un giocattolo. Cinquanta ghinee, nella tua modesta famiglia, faranno la spesa di molte settimane. Farai l'onesto e sarai creduto ladro. Rendi, rendi felici i tuoi. Vivi con un po' di furbizia.

SPIR. B. — Spiacerei a Colui che ti ama. A Colui che ti vede, a Colui che solo ti giudica con amore. Nella Sua realtà tu sei quello che sei, tu sai che Egli ti aspetta per renderti felice, se lo vuoi, per sempre. Anche i tuoi piccoli benedirà se operi il bene.

SERVO (Con decisione) — Basta, non è bello, non piace a Dio (Torna indietro).

## Terzo quadro

Scena del primo. Vaucanson, Audiot, Automa che si muove su e giù, a scatti, per la stanza.

AUDIOT. — Siete grande Vaucanson, rivaleggiate con Dio!

## L'andazzo

Accade spesso così. In un momento di fervore ti decidi a prendere coraggiosamente le redini della tua infruttuosa e noiosa giornata e ti stabilisci una regola impegnativa da osservare da quel punto in poi.

Per due o tre giorni la regola la osservi... poi comincia a sembrare troppo precisa e, via, si spostano dieci minuti di lì, dieci di là, e si pensa, e ci si promette, in altre occasioni di riguadagnarli.

Dopo le prime concessioni altre se ne aggiungono, progressivamente, finché un bel giorno, risvegliandoti, ti ritrovi caduto nell'andazzo del vivere così come viene, facendo anche, sì, quel po' di bene che ti è concesso di fare, ma perdendo in vuote chiacchiere, o peggio, del tempo preziosissimo.

Guerra all'andazzo, giovani amici, guerra decisa, costante. Tra chi domina gli eventi, infatti, e chi ne è dominato, c'è sempre un divario a favore del primo.

Il primo è un vittorioso, il secondo è uno schiavo.

Carlo Costantini

## A noi stessi per l'anno nuovo

Anno nuovo; nuova tappa del lungo viaggio... Quali mete vorremo raggiungere? Abbiamo fatto il nostro programma? Andremo avanti ciecamente aspettando dal caso gli inviti, le occasioni? Saremo di noi stessi, o di chi vorrà trascinarci qua e là, come foglie affidate ad un vento bizzarro?

\*\*\*

Uomo, tu non sei degno di te stesso se non sei colui che determina la mèta e il numero dei passi. Se non serri in te, in un blocco unico, l'amore che eleva e sospinge, l'intelligenza che rischiara la via, la volontà che trascina l'essere, supera e abbatte gli ostacoli.

L'anno che viene dovrà trovarti così.

\*\*\*

Forse, l'anno che tramontò porta con sé amari ricordi. Non lo si discacci dalla memoria. Non lo ripudiamo troppo presto.

Esaminiamo, esaminiamo. Al fuoco del rimorso tempriamo l'acciaio della volontà. L'auriga si farà più saggio, prudente, se vorrà ascoltare solo la voce dei suoi errori. Supererà se stesso se sbagliando impara.

\*\*\*

Oh 1945! Possa tu essere per noi l'anno benedetto che dal travaglio di tutta la vita trascorsa, fa fiorire la primavera della Verità.

Possa tu esser detto l'anno della nuova vita, l'anno della « Buona Volontà ».

Di quella volontà da cui germogliano l'Essere e la gioia senza tempo; l'Essere verso il quale tu, con gli anni che verranno ancora, ci conduci, ci conduci, ci conduci.

Non si sa mai che nome uno serrato tra le braccia trascina all'oceano. All'oceano che più non vede le sue riviere.

VAUC. — E' meccanicamente perfetto. Gli ordigni, sensibili, scattano ai comandi e lo rendono quasi superiore alle bestie domestiche. Siedi! (L'Automa siede). Leggi! (L'Automa raccoglie un libro, si pone in posizione di lettura e così rimane per tutta la scena).

SERVO (entrando). — Signore, ecco il tè, il resto, ed un biglietto per voi, lo invia lo speziere. (il servo s'inchina e parte).

VAUC. — Che vuole mai? (legge): « Illustrissimo Professor Vaucanson, quegli che mi avete chiesto di ritrovarvi lo avete: un servo onesto. Mi ha restituito 50

ghinee che il commesso gli aveva date in più col danaro dovuto. Fatemi, ve ne prego, un Automa che mi faccia da commesso, capace e scrupoloso. Intanto, in attesa, tenetevi caro un servo che poteva fare il male e non lo ha fatto ».

Gli uomini di buona volontà si fanno sempre più rari, caro Signore. Non dimenticate la partita di questa sera ».

Capace di fare il male e di non volerlo fare, capace di fare il bene e di volerlo fare!... Ecco quello che non si potrà mai dire del mio Automa.

VITTORIO BELLUCCI

## L'automa di Vaucanson

BOZZETTO IN TRE QUADRI

### PERSONAGGI

VAUCANSON — Celebre meccanico inventore del secolo XVIII.  
AUDIOT — Suo allievo.  
IL SERVO.  
LO SPIRITO DEL BENE.  
LO SPIRITO DEL MALE.  
AUTOMA.

### SCENA SECONDA

Detti e servo

SERVO (Entrando) — Signore il tè è finito.

VAUC. — Non posso farne a meno. Vai ad acquistarlo.

SERVO — Il danaro...

VAUC. — Ben detto. Non ho monete, ecco cento ghinee. Portami il giusto resto e non mi raccontare che il prezzo è aumentato.

SERVO — Vado Signore (Esce).

### Primo quadro

Studio di Vaucanson.

### SCENA PRIMA

Vaucanson - Audiot - Automa

VAUC. — Ecco, amico mio, con la ruota il mio uomo sarà fatto. Non sarà come noi tormentato dal pensiero e non sarà alla obbedienza delle leggi morali che rendono angusta e fastidiosa la vita. Quello che esso lavorerà fare lo farà, e tutto bene. AUDIOT — Mirabile questa ruota, mirabile come tutto il meccanismo di questo Automa.

VAUC. — Aiutatemi (I due si pongono al lavoro). Camminerà, nangerà, fumerà, suonerà, farà, e giù, tutto quello che può un uomo. Non sarà soggetto no...

— Avrà, indubbiamente, la più lunga e felice della

VAUC. — Le malattie non lo tormenteranno. Duro di ossa potrà cadere senza ammaccarsi.

### SCENA TERZA

AUD. — Chi è quell'uomo?

VAUC. — Il nuovo servo, ma non mi va a genio. Non ha l'aspetto intelligente, si dice coperto di disgrazie le quali non so quanto siano vere e, se lo sono, quanto siano meritate. Per ora si comporta onestamente, ma se, come i suoi predecessori, ruberà, lo farò viaggiare con una buona scarica di legnate.

AUD. — All'aspetto promette poco.

VAUC. — E' uno di quei tanti uomini che esistono perché esistono. Nessuno, loro compresi, ne capisce il perché. Ah, se Domine Iddio prima di fare un uomo ci pensasse tanto quanto Vaucanson ha pensato e faticato per creare il suo automa... il mondo sarebbe migliore.

Ecco, la ruota entra... pronto allo scatto... è entrato!



Stadio per il Presepe

(Foto G. N.)

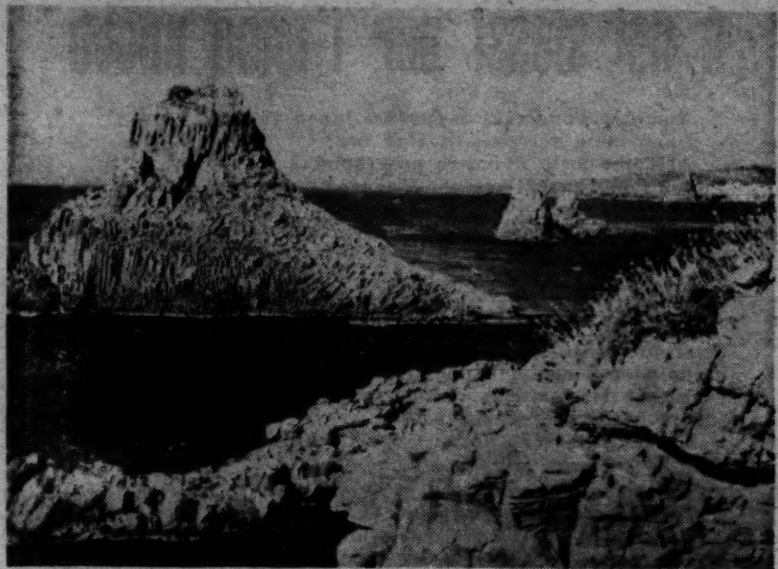
Abbonatevi a L'Osservatore Romano della Domenica



# POLIFEMO

gigante disoccupato

## E I FARAGLIONI



I Faraglioni di Aci-Trezza

Quell'impenitente giramondo che fu Ulisse, abituato a saldare le partite superiori al suo personale valore con una buona dose di furberia, si trovò un giorno faccia a faccia col più arduo e sconcertante nemico che mai avesse incontrato: dico il gigante Polifemo.

Costui, avendo un solo occhio, guardava le cose da un solo punto di vista che dovette rinun-

della sua mala signoria. A lui si fanno risalire le malefatte che contristano il paese. Non a lui soltanto: chè Nettuno Posidone, padre del ciclopico e bizzarro monocolo, artefice dei «faraglioni» di Aci-Trezza, scatena spesso, con violenza implacabile e belluina, gli equorei blocchi, in un sommovimento che travolge uomini e cose, diventati, in sua balla, nulla più che massi.

di vista, di cui ad intraprendere un regolare corso di filosofia che presuppone la possibilità di percepire una certa quantità di punti di vista.

Del resto, siamo giusti: quali conforti avrebbe potuto apprestargli la filosofia, in quell'estrema congiuntura in cui perdettero l'unico occhio? Neanche quello di esclamare: — o pensare — come quel tale: Fortuna che non era forcelluto!

Cionondimeno, è certo che, per la mancanza di senso filosofico, Polifemo diventò colterico e crudele: se teniamo, però, conto che egli visse, per così dire, in compagnia dei peggiori e più turbolenti vulcani del tempo, siamo indotti ad accordargli le circostanze attenuanti.

Per quanto disse e fece quando Ulisse gli cacciò nell'unico occhio il legno acuminato e combusto, ricorre il caso della legittima ritorsione: tanto più quando si pensi che, anche fuggendo, Ulisse lo sberleffiava col suo più irritante marmocchio.

Le imprecazioni di Polifemo se l'è portate via il vento, ma i blocchi di montagna ch'egli lanciò contro il fuggitivo, a mo' di giavellotti, sono rimasti a testimoniare la sua collera: sono i «faraglioni».

Per noi romani, la cosa non ha importanza: abbiamo il Faraglia ed il Faraglino, ma di «faraglioni» neanche l'ombra.

L'argomento della beffa di Ulisse ed il conseguente lancio dei blocchi di montagna da parte di Polifemo è, però, tale da potere suscitare l'estro d'un compositore, con tendenze alla musica descrittiva: ne potrebbe uscire una poderosa e fragorosa partitura del tipo Till Eulenspiegel o, se meglio vi piace, del tipo dell'apprendista stregone.

M'impegno, se il compositore opta per l'opera, a scriverne il libretto.

Aci-Trezza, che aveva già al suo attivo una buona rinomanza mitologica per i favoleggiati amori di Aci e Galatea, è diventata una zona turistica ancor più importante in virtù degli avvenimenti surriferiti intorno ai quali gli scienziati ancora indagano e contrastano.

Le stanno vicino i «faraglioni»: giganti vigili che si stagliano su un cielo spesso balenante di minacce temporalesche. Polifemo è ancora il genius loci: si avvertono i segni

stiene che questi ultimi sono apocrifi, frutto di tortuosa attività plagiaria, ed afferma che i veri faraglioni, i faraglioni brevettati sono quelli di Capri. Comunque i proprietari dei ristoranti e degli alberghi delle due zone turistiche coscienziosamente annotano un coefficiente di maggiorazione sulle loro fatture.

Gli studiosi sarebbero disposti a battere ancora sull'argomento: hanno seguito passo passo Ulisse, conteggiando anche (contachilometri alla mano) le fermate obbligatorie e facoltative; hanno confrontato la struttura dei «faraglioni» con i poetici passi di Omero; hanno... aumentato i tormenti della già travagliatissima vita degli studenti classici. La verità, al solito, come la luna, in fondo al pozzo...

Ma nessuno di detti studiosi è disposto a calarsi in fondo al pozzo, neanche con la promessa di una ricca polizza di assicurazione contro gli infortuni!

GIUSEPPE ROMANO

## Il numero 12

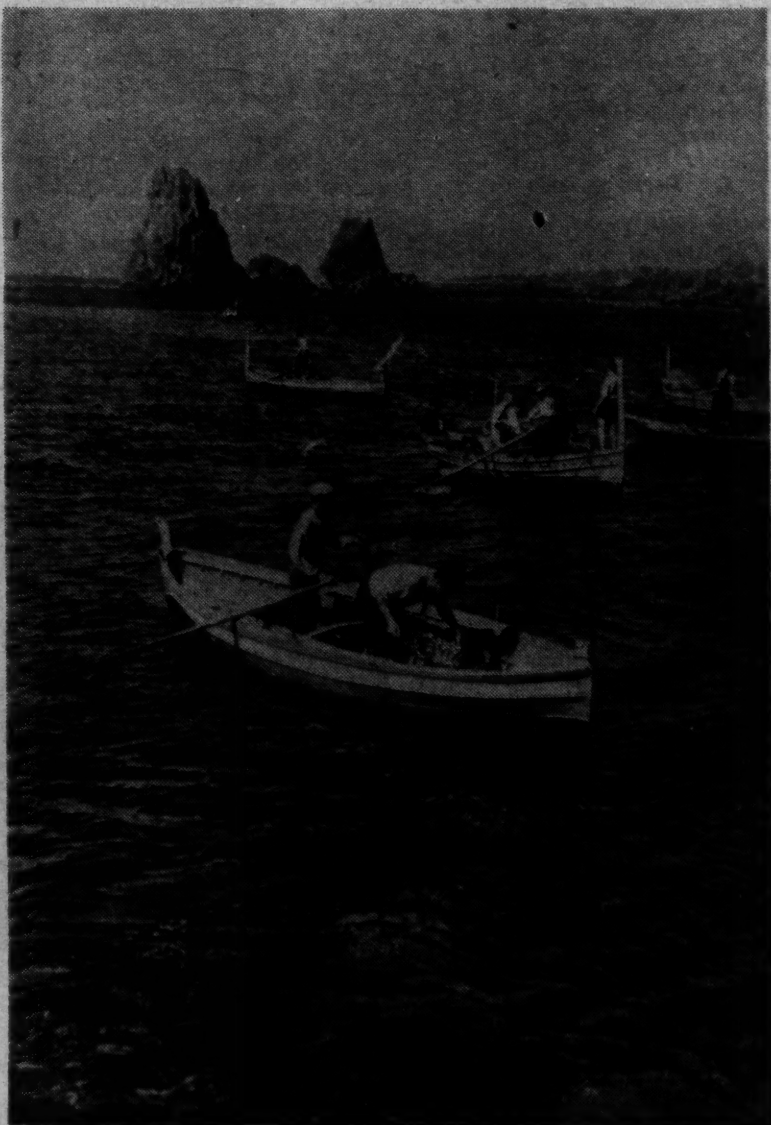
### DELL'ECCLESIA

è dedicato particolarmente ai bambini e contiene i seguenti articoli e trattazioni: Il Papa e i bambini; Vincenzo Ceresi: La strage degli innocenti; Angelo Malagoli: La Chiesa e i problemi dell'infanzia; Maria Jervolino - Hunter Richter: Occhi di bimbi; X: I figli della guerra; G. Piccinini: L'opera di Don Orione e l'infanzia abbandonata; Giuseppe Carenia: Bimbi di oggi, uomini di domani; Alberto Giovannetti: Tristezza di bimbi e carità paterna; Virginia Delmatti: In Sicilia con i profughi; Luigi...

La questione dei «faraglioni» ha tentato la mente degli studiosi di Omero: si è formata, in proposito, una larga letteratura che, in mancanza di sicure cronache del tempo, tira spesso... ad indovinare (fortuna che, ad indovinare, la letteratura, come è più della storia, c'è avvezza).

Chi vuole che i veri faraglioni siano quelli di Aci-Trezza: chi so-

l'infanzia nella Roma dei Papi; Carlo M. Manzia: Bimbi tra la guerra. Echi delle Rappresentanze pontificie: Svizzera, Stati Uniti, Marocco e confini, Egitto. Fotocronaca. Rassegne: La nostra corrispondenza; Un centenario papale: Gregorio IV. In copertina: Il Papa e i bambini (Foto Felici).



Pescatori presso i Faraglioni di Aci-Trezza

## CURE RAPIDE MODERNE

### I SULFAMIDICI

Da qualche tempo si parla molto di sulfamidici e, giustamente, se ne vantano le mirabili proprietà curative.

Prontosil, Rubiazol, Derganil, Streptosil, Tioseptale, Piridene, Uliron, ecc. sono nomi di medicinali di recente formazione, ma che circolano sulla bocca di molti, la maggioranza dei quali tutto ignora di questi preparati detti «chemioterapici» che pur tanti benefici effetti producono, da alcuni anni, in svariate gravi malattie.

Anzitutto cosa significa «chemioterapici» e che cosa vuol dire «chemioterapia»? Invero questa può definirsi la terapia specifica delle malattie infettive per mezzo di medicinali chimici, i chemioterapici.

Già dai primordi del secolo volgente venne dimostrato da taluni ricercatori l'azione di certi composti dell'arsenico, specie organici come i cacodilati, l'atossil, su alcune malattie causate da tripanosomi (varie specie di protozoi flagellati tra cui quello che determina la malattia del sonno o encefalite letargica). Paolo Ehrlich già da anni studiava il modo di colpire direttamente gli agenti delle malattie parassitarie ed aveva provato moltissime sostanze coloranti su topini infettati da tripanosomi senza però cavarne risultato positivo. Verso il 1902, avendo appreso i risultati ottenuti da Laveran e Messnil dagli esperimenti eseguiti con l'arsenato di sodio, che agisce sui topini e su altri animali infettati di «Nagana» (malattia epizootica dell'Africa) in maniera favorevole ma non duratura essendo le dosi necessarie già tossiche, l'Ehrlich rivolse in quel tempo la sua attenzione sull'atossil. Questo preparato, così denominato perché assai meno velenoso dell'arsenico che vi è contenuto, era stato introdotto in terapia da Blumenthal. L'Ehrlich pro-

Dopo questo primo barlume di luce, gli studi in tal senso continuarono attivamente ed ininterrotti senza però raggiungere in pieno lo scopo perseguito, precipuamente per il fatto che il rimedio agiva sul batterio ma contemporaneamente sul suo portatore per essere le dosi vicinissime a quelle tossiche.

Verso il 1930 si iniziarono presso la Ditta Bayer ricerche nel campo degli antimalarici, ottenuti sinteticamente, modificando la molecola della chinina alla quale poi si aggiunse una sostanza colorante, il blu di metilene, di cui già si conosceva l'azione contro i plasmodi della malaria. Così la Bayer lanciò i noti prodotti: Plasmodina, Atebrina, Certuna. Con questi preparati si giunse fin verso il 1935.

Proprio in quell'anno Gherardo Domagk, direttore del Laboratorio di Patologia Sperimentale e di Batteriologia della I. G. Farbenindustrie A. G. di Elberfeld in Germania (che poi nel 1939 fu premio Nobel per la medicina) rivelava l'azione antistreplococcica di una sostanza colorata, ottenuta sinteticamente e denominata «Sulfamido-crisoidina» e «Prontosil» con nome commerciale. Con la somministrazione di questa sostanza, topini infettati con dosi sicuramente mortali di streptococchi, sopravvivevano per qualche tempo a quelli non trattati e tenuti in esperimento come controllo, ovvero guarivano del tutto.

Dopo la scoperta del Domagk moltissimi, in varie nazioni, si posero nella scia per proseguire con ardore nelle ricerche, e le indagini volsero a stabilire il meccanismo di azione del prodotto per tentare di allargare il campo di attività con la preparazione di sostanze consimili che agissero anche su gli altri tipi di batteri.

Dagli studi eseguiti risultò che il preparato del Domagk, composto di

dina) ed il sulfonamidico (s'agiva specialmente per la «quest'ultimo e l'attività a coccia (secondo gli esperimenti di Fournau, del Tréfol, del Bovet) aveva luogo anche con l'abolizione dell'altro nucleo. Successive indagini rivelarono che la azione antibatterica non era dovuta esclusivamente al nucleo sulfonamidico ma piuttosto allo zolfo che, unito in vario modo a molecole organiche, conferiva alle medesime una notevole quantità antibatterica.

Per quanto questa non sia ancora la conclusione definitiva sul meccanismo di azione, tuttavia gli studi, eseguiti con numerosi altri preparati venuti fuori in seguito, lascerebbero affermare che i sulfamidici agissero direttamente sui batteri (cocchi) danneggiandoli in maniera che i mezzi naturali dell'organismo (siero, sangue, cellule dei tessuti) potessero facilmente distruggerli.

Da quel tempo numerosissimi furono i preparati, a base sulfamidica che si produssero e sperimentarono e, con l'apportare successive modificazioni nel raggruppamento molecolare del prodotto primitivo, si ottennero quelli che, dotati di attività specifici diversi, sotto svariati nomi, vanno oggi per la maggiore e si usano, con efficacia, nella cura delle malattie (polmoniti, meningiti, gonoree, ecc.) provocate da batteri (cocchi).

Tutti questi preparati, che rientrano nella categoria dei sulfamidici, vanno veniti somministrati a dosi per essere efficaci. Essi producono, effetti secondari (aumentata temperatura, cianosi, itterizia, ecc.) ma allorché si osserva la posologia prescritta tali effetti sono rari o non imponenti. Comunque, al primo loro insorgere, occorre sospendere la somministrazione. Praticamente, però, quasi tutti gli effetti secondari si possono evitare, come afferma lo stesso Domagk, somministrando alte dosi per 3-4 giorni. Il certo si è però che i sulfamidici attualmente in uso sono sempre alla fin fine sostanze tossiche che alcuni organismi hanno una sensibilità che ne cagiona l'intossicazione, talché è solamente il medico può e deve prescegliere il preparato che si addice alla malattia da curare, stabilirne le dosi e le modalità di somministrazione.

DOTT. M. F.



